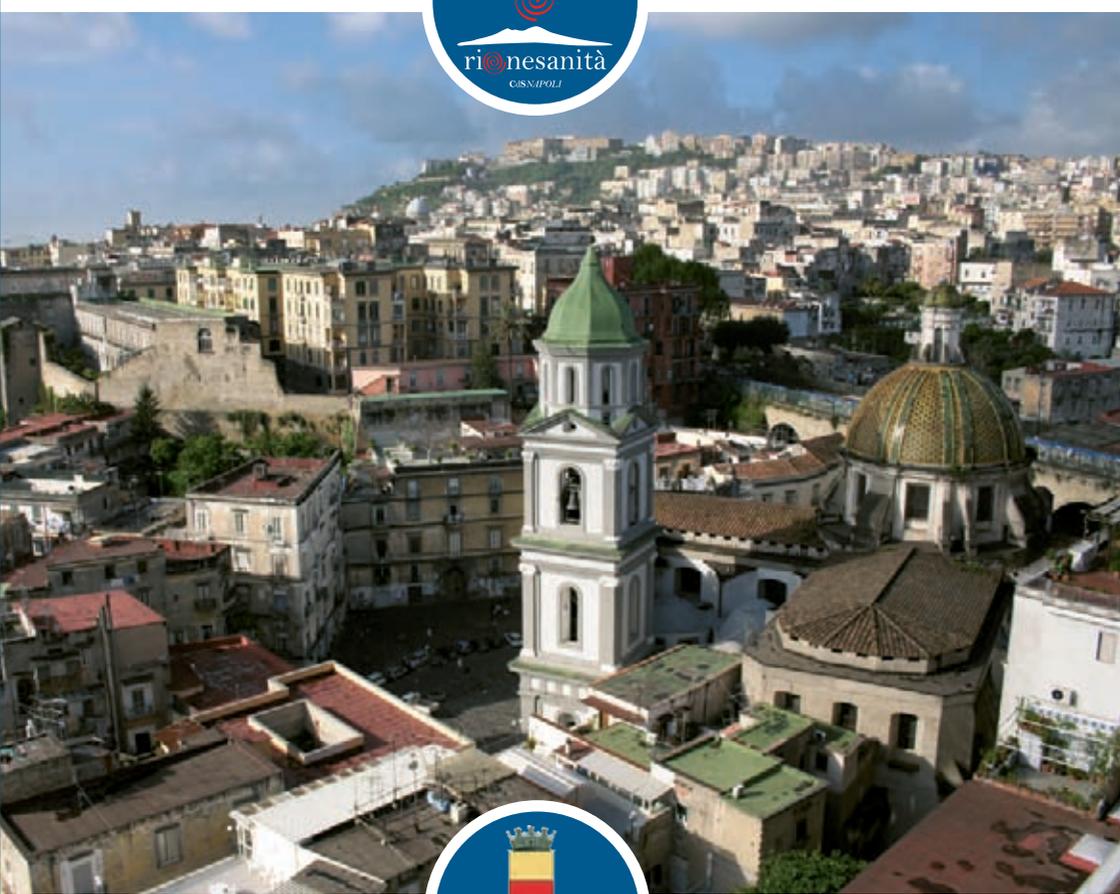


# Il Sole tra i vicoli

L'INIZIO DI UN PERCORSO NEL RIONE SANITÀ



COMUNE DI NAPOLI  
III Municipalità Stella S. Carlo Arena

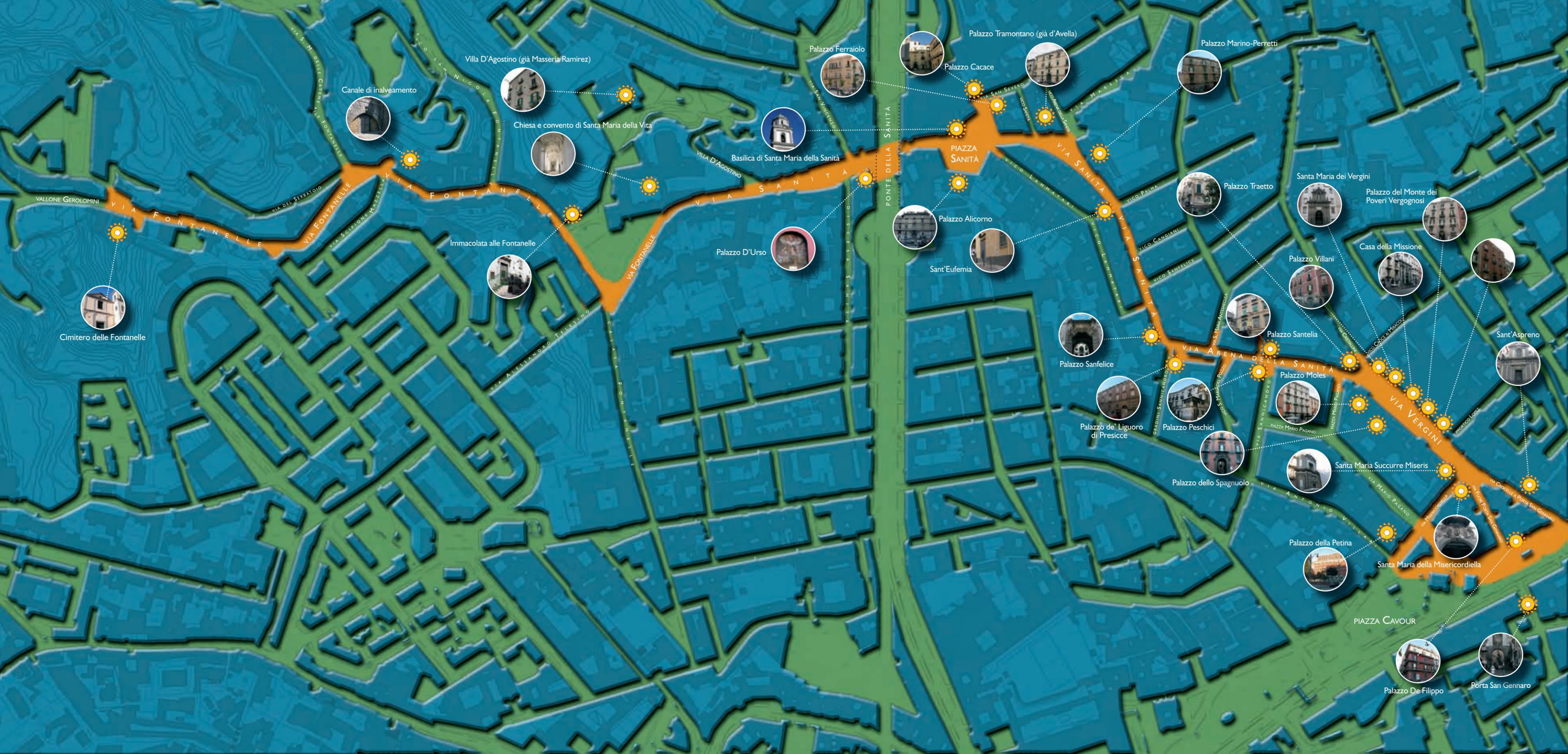
# Il sole tra i vicoli

A stylized sun icon with a central yellow circle, surrounded by orange and red rays, positioned behind the word 'sole' in the title.

L'INIZIO DI UN PERCORSO NEL RIONE SANITÀ

“Il sole tra i vicoli” è il modo attraverso il quale vi vogliamo accompagnare per le strade del nostro quartiere ad ammirare tutte quelle bellezze che, imponenti tra i palazzi, o nascoste nella fitta ragnatela di vicoli, si mostrano all'improvviso come delle vere e proprie sorprese. E' un percorso guidato dallo stupore per tutti quei segni artistici che sono traccia del lavoro di uomini, quindi segni umani. Uomini che hanno fatto arte per gridare una speranza ed una certezza: la speranza di esprimere attraverso l'arte il loro desiderio infinito, di intensamente vivere; la certezza di appartenere a

qualcuno, ad un popolo. Un'identità popolare che ancora si vede e si sente per le strade e nelle case e che è cresciuta intorno ad eccezionali opere ed eccezionali persone. Un bene quindi, che si manifesta concretamente nell'operosità degli artigiani e dei commercianti, nella tenerezza dei poeti che 'cantano' questo pezzo di mondo. E' la quotidianità positiva di tutta la gente che ogni giorno riscrive la storia attraverso piccoli tentativi. “Il sole tra i vicoli” è quindi una finestra aperta su questa positività che accade inaspettatamente in città, incarnandosi nei volti di persone familiari.



Cimitero delle Fontanelle

Canale di inalveamento

Villa D'Agostino (già Masseria Ramirez)

Chiesa e convento di Santa Maria della Vita

Basilica di Santa Maria della Sanità

Immacolata alle Fontanelle

Palazzo D'Urso

Palazzo Ferraiolo

Palazzo Tramontano (già d'Avella)

Palazzo Cacace

Palazzo Marino-Perretti

PIAZZA SANITÀ

Palazzo Alicorno

Sant'Eufemia

Palazzo Traetto

Santa Maria dei Vergini

Palazzo del Monte dei Poveri Vergognosi

Casa della Missione

Palazzo Villani

Sant'Aspreno

Palazzo Sanfelice

Palazzo Santelia

Palazzo Moles

VIA VERGINI

Palazzo de' Liguoro di Presicce

Palazzo Peschici

Santa Maria Succurre Miseris

Palazzo dello Spagnuolo

Palazzo della Petina

Santa Maria della Misericordiella

PIAZZA CAVOUR

Palazzo De Filippo

Porta San Gennaro

**A cura di Massimo Rippa**

**Coordinamento editoriale: Mario Del Verme  
Coordinamento scientifico: Giuliana Mazzara  
Grafica ed impaginazione: Turi Distefano**

**Si ringraziano per le informazioni ed i consigli dati per la realizzazione di questa guida:**

**il signor Gennaro Amoroso, l'arch. Alfonso Caccavale,  
padre Vincenzo De Cicco, il prof. Marco di Mauro, l'arch. Olinda Gatta,  
padre Evaristo Gervasoni, la signora Maria Carmela Mazzara,  
l'ing. Gioacchino Perretti, l'arch. Pietro Pirozzi  
e donna Paola de' Liguoro di Presicce.**

# Il sole tra i vicoli

A stylized sun icon with a yellow center, orange rays, and a red outline, positioned between the words 'sole' and 'tra' in the title. The background behind the text consists of blue brushstrokes.

L'INIZIO DI UN PERCORSO NEL RIONE SANITÀ

# SOMMARIO

INTRODUZIONE	9
SALUTO DELLE ISTITUZIONI	
Saluto del Sindaco	11
Saluto del Presidente della Municipalità	13
LA SANITÀ: UNA VISITA DA PORTA SAN GENNARO AL CIMITERO DELLE FONTANELLE	
Piazza Cavour	
Porta San Gennaro	19
Via Crocelle a Porta San Gennaro	
Casa del convento dei Crociferi	
Casa dei Camaldolesi	20
Chiesa di Sant'Aspreno	
Casa del convento dei Crociferi	21
Palazzo di Nicolò Toriello	
Il Palazzo dei Crociferi ai Vergini	
via Fuori Porta San Gennaro	
Palazzo de Filippo, già de Fulco	22
Palazzo del monastero dei SS. Severino e Sossio	
Palazzo di Alessandro Toriello	
Palazzo Carlotta	
Palazzo e l'Oratorio dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia	23
La chiesa di Santa Maria della Misericordiella	24
Via Vergini	
Palazzo di Liguoro	
Edicola del Crocifisso	25
Santa Maria Succurre Miseris	
Piazza Cavour	
Stazione "Linea 2" della metropolitana di Napoli	26
Palazzo della Petina	
Palazzo dell'ex Ritiro di Santa Maria Succurre Miseris	
Palazzo de Simone	
Palazzo Maresca	
Palazzo Fioretti-D'Amato	
Via Vergini	
Palazzo degli Incurabili	28
Palazzo Lagni	
Palazzo del Monte dei Poveri Vergognosi	
Palazzo Costa	29
Chiesa dei Padri della Missione ai Vergini	30

Santa Maria dei Vergini	31
Casa Tartaglia	
Palazzo Moscati, detto “dello Spagnuolo”	33
Palazzo Moles	35
Palazzo Villani	
Palazzo del Capitolo della Cattedrale	
via dei Cristallini	
Palazzo Di Donato	
Palazzo Traetto	36
piazza Mario Pagano	
Scuola elementare Andrea Angiulli	
via Arena della Sanità	
Palazzo Sant’Elia	38
vico Traetto	
Casa palaziata de Mari	
via Arena della Sanità	
Palazzo Peschici, già Maresca	39
Palazzo Finicchito	
via Santa Maria Antesaecula	
Palazzo Pollica	
via Arena della Sanità	
Palazzo de’ Liguoro di Presicce, detto di “Sant’Alfonso”	40
Palazzo Celestino	41
Palazzo Sanfelice	42
vico Lammatari	
Palazzo Cangiano	\$
vico Sanfelice	
Palazzo “del Satiro”	
Palazzo de Simone	44
via Sanità	
Palazzo “della scala di marmo”	
vico Cangiani alla Sanità	
Palazzo Santoro	
vico Palma	
Palazzo “del bel rostro”	45
traversa Lammatari	
Palazzo De Angrisani	
Basilica di Sant’Eufemia	
via Sanità	
Ex cinema Felix	
Palazzo Fonseca	46
Palazzi “delle Tombe dei S.S.Fortunato e Massimo”	
Palazzo Marino-Perretti	
Palazzo Tramontano già d’Avella	47
La chiesa di Santa Filomena	
Palazzo “sul Giardino de Cuomi”	48

Piazza Sanità	
Palazzo Ferraiolo	
Palazzo Cacace	49
Casa de Stabile	
Casa Angrisani	
Palazzo Alicorno	50
Palazzo ottocentesco	
Basilica di Santa Maria della Sanità	51
via Sanità	
Antico convento della Sanità	
Palazzo del Monte della Misericordia, già de Martino	56
Ponte della Sanità	57
Palazzo D'Urso	
Edicola della Sanità	
Case fabbricate dal convento	
via San Vincenzo	58
Palazzo delle mensole leonine	
Via Sanità	
Palazzo Acunto poi Rispoli	
Palazzi "sotto la collina"	
Palazzo "della Madonna del Carmine"	
Palazzo Pastena	
Palazzo del Pio Monte della Misericordia, alla Vita	59
Palazzo del Convento di Santa Maria della Sanità, alla Vita	
Villa d'Agostino, ex Masseria Ramirez	60
Chiesa ed ex convento di Santa Maria della Vita	61
Palazzo Pepe	
Via Fontanelle	
Edificio ottocentesco alle Fontanelle	
Edicola del Crocifisso	
Case secentesche delle Fontanelle	62
Chiesa dell'Immacolata Concezione alle Fontanelle	
Palazzo settecentesco	
L'Arco del "Canale di Inalveamento"	63
piazza Fontanelle	
Palazzo ottocentesco	
Chiesa di Maria SS. del Carmine	64
Cimitero delle Fontanelle	65
BIBLIOGRAFIA	68
Fonti d'archivio	71
Sitografia	71
Note	72



## INTRODUZIONE

Il quartiere oggi detto “Sanità” era, fino al IX secolo luogo di sepoltura, posto com’era fuori le mura della città sia in età Greca che Romana.

Dopo il IV secolo la presenza di sepolture cristiane conduce qui veri e propri pellegrinaggi come quelli attirati dalla tomba dei grandi vescovi Severo e Gennaro, personaggi molto amati dal popolo del tempo. Dobbiamo

E’ certo che, in questi primi secoli del mille, molti ordini religiosi ospedalieri fissano qui il sito di ricoveri, dedicati ai pellegrini e deputati a soccorrere i malati, spesso proprio quelli ritenuti inguaribili.

Fino al XV secolo la zona rimase essenzialmente di frontiera: sepolture, ospedali e qualche casa di contadini che coltivavano orti appena fuori le mura della città.



Nel ‘400 il primo palazzo nobile (Palazzo Traetto) sembra introdurre un’epoca nuova del quartiere. La città è congestionata, stipata di palazzi e di poveri tuguri; qualche nobile pensa di sfuggire al caos costruendo, appena fuori le mura, in campagna, le prime residenze amene dove soggiornare,

attendere il XIII secolo per trovare segni di arte gotica di un certo rilievo, come gli affreschi di scuola giottesca, purtroppo non visibili, scoperti sotto alcune chiese del borgo dei Vergini, la prima zona che si incontra venendo dalla piazza Cavour.

gustando la compagnia, poetando o tentando battute di caccia sulle colline retrostanti. Anche il popolo comincia a spostarsi e affolla di casupole le contrade della zona.

Nel 1577 un avvenimento molto particolare cambierà per qualche



secolo il volto del quartiere, innalzandolo a zona sacra, meta di pellegrinaggi e veri e propri viaggi della speranza.

Viene occasionalmente scoperto un affresco raffigurante una “Madre di Dio” di cui subito si attesta la capacità taumaturgica.

I Domenicani valorizzano l'avvenimento ed il quartiere cambia il suo destino divenendo il centro sacro di tutta la città di Napoli, meta di ogni malato speranzoso in un miracolo o di ogni fedele bisognoso di conforto. Il clamore intorno ai prodigi compiuti dalla Madonna, l'accorrere così numeroso del popolo richiese la costruzione della basilica di Santa Maria della Sanità.

Il quartiere cambia nome e da zona de' Vergini, antico toponimo forse riferito alla vecchia fratria dedicata al dio Eunosto, diventa la Sanità: luogo di grazie, di guarigioni, di purificazione, di pellegrinaggi.

Per almeno un secolo pare durare questo aspetto positivo, sostenuto da molte personalità importanti che lo illustrano: santi, beati, benefattori pullulano le zone tessendo una fitta rete di buon vivere.

Nascono collegi e ricoveri per orfani, si costruiscono e si fittano intorno alla

chiesa abitazioni dignitose.

C'è un grande incremento dell'artigianato che ha il suo fiorire massimo in tutto il '700, quando la Sanità è l'unico privilegiato 'passo' che il re percorre per raggiungere la sua reggia di “Capémonte”.

Tutto questo muoversi economico e sociale ha un grave arresto per la costruzione del ponte napoleonico che, quasi in sfregio alla vita del quartiere, lo dominerà dall'alto, creando sì un'arteria importante per il traffico cittadino, ma a prezzo dell'impoverimento e degrado dell'intera nostra zona.

Nel 1837 il colera piega Napoli in due: proprio dal nostro quartiere parte la statua di San Vincenzo Ferrer che a detta di tutti, arresta il contagio.

Ancora una volta un santo pare che voglia rimanere legato al popolo di un quartiere che offre salute e ricovero. Da ultimi non dimentichiamo i nostri grandi contemporanei: Ferdinando Russo che ha abitato ai Cagnazzi e Totò anche lui nato nel buio di un vicolo ma destinato a lanciare un po' di luce in un posto dagli incerti destini.

Oggi il quartiere aspetta più dignitose risposte al proprio degrado ma nonostante ciò pullula ancora di tentativi artigianali, di grandi capacità umane, di lotte positive, di moderni eroi.

# SALUTO DELLE ISTITUZIONI

## Saluto del Sindaco

Questa iniziativa, promossa dalla III Municipalità, è senza dubbio lodevole ed utile.

Lodevole perché il recupero della memoria della Sanità, uno dei quartieri più suggestivi e ricchi di storia della nostra città, è un lavoro difficile, che presuppone passione e competenza.

Utile perché il rione Sanità è metafora di Napoli, racchiudendo simbolicamente al suo interno tutta la ricchezza e la complessità di questa città antica, ma nel contempo protesa verso il futuro.

Anche per questo ho accolto con grande piacere l'invito del Presidente Principe a introdurre, con una breve prefazione, questa Guida; un lavoro bene articolato ed esaustivo nelle sue dettagliate descrizioni, nelle immagini, nei percorsi. Sfogiarla è come partire per un viaggio nel tempo, nella Napoli antica, in quella medievale fino a giungere - palazzo dopo palazzo, piazza dopo piazza, vicolo dopo vicolo - alla città in cui viviamo oggi.

Colpisce, in particolare, la presentazione del ponte

“napoleonico”, un'opera all'avanguardia per il suo tempo che, nel collegare il Centro alla zona Nord - alla Reggia di Capodimonte - separò il quartiere dal resto della città, escludendolo dalle principali vie di traffico. Per la Sanità inizia così, nel 1800, una regressione ed un'emarginazione che oggi, con una nuova articolazione del sistema dei trasporti e le nuove stazioni della metropolitana, speriamo di poter iniziare ad invertire.

Un quartiere impegnativo (come impegnativa è tutta la nostra città!) che impone a chi lo ama di fare i conti con le forti contraddizioni e tensioni che lo affliggono ma, nel contempo, ad impegnarsi per riscoprire e far scoprire quanto di bello e sano esso contiene, operando uno sforzo di rilancio e valorizzazione del suo grande patrimonio storico-artistico, ricco di civiltà e spiritualità. Ed è proprio puntando sulla politica del recupero che vogliamo mettere in campo un'operazione di grande portata, anche sul piano storico, per rendere leggibile la ricchezza sociale e antropologica di un'intera comunità; recuperando le vestigia del



## INTRODUZIONE

passato, dal Cimitero delle Fontanelle fino al restauro delle chiese antiche. Napoli è una città che facendo conto sulle sue forze e che vuole fare della politica del recupero e della valorizzazione del suo patrimonio edilizio un volano di sviluppo; che vuole fare del turismo d'arte e di cultura uno degli strumenti principali per rilanciare la sua economia. Questa Guida ha il merito di contribuire alla diffusione della conoscenza della città e alla promozione del nostro patrimonio

culturale; leva di crescita civile e di costruzione di cittadinanza sociale dei napoletani. È a partire da questa profonda consapevolezza che tanta energia è stata profusa in questi anni per riaffermare il ruolo di Napoli nel novero delle grandi città d'arte e cultura mondiali.

Proprio per queste ragioni "Il sole tra i vicoli" - titolo, a mio avviso, molto efficace - è un'iniziativa degna di plauso.

*Il Sindaco di Napoli  
Rosa Iervolino Russo*

## Saluto del Presidente della Municipalità

Il contesto storico sociale di questi ultimi anni non ha potuto impedire il fiorire di tantissime iniziative nel nostro quartiere sia da parte di Associazioni che di singoli cittadini che spinti da una bellezza, da un attaccamento alle proprie radici hanno testimoniato e testimoniano di come sia possibile vivere anche nella nostra città non partendo sempre e solo dal negativo ma partendo da quel rivolo di bellezza che ci permette di giudicare e vivere con dignità tutto.

“Il sole tra i vicoli” è la prima pubblicazione della guida al quartiere sanità e vuole essere insieme al carattere scientifico un percorso umano ed artistico, il modo per scoprire ed ammirare tutte quelle bellezze che, sono traccia della passione e del lavoro di uomini il cui punto di partenza è quello di appartenere a un popolo.

Il lavoro si è concentrato lungo l'arteria più importante del quartiere: la Via della Lava. Questa strada che di fatto parte dal Cimitero delle Fontanelle e finisce nel Largo delle Pigne, l'attuale piazza Cavour, è l'antico percorso delle acque alluvionali che hanno nei secoli formato il percorso scelto per la nostra guida e che per secoli è stata la strada di collegamento con le più importanti zone della nostra città.

Partendo insieme dal Cimitero delle Fontanelle, che non è solo il luogo studiato da antropologi di tutto il mondo, ma anche il sito dove sono conservate le memorie dei nostri padri, e percorrendo l'antica strada della lava si arriva in piazza della Sanità dove si può ammirare la Basilica di Santa Maria della Sanità Chiesa barocca per eccellenza ma che un tempo era anche meta di pellegrinaggi che vedevano la partecipazione di migliaia di fedeli da tutta Italia, per ammirare l'affresco più antico della Madonna; come Palazzo Traetto, palazzo nobiliare che un tempo è stato talmente bello, da essere ricordato addirittura in poesie del Cinquecento; Palazzo Sanfelice residenza nobiliare, ancora oggi studiato da architetti di mezzo mondo; ma soprattutto il nostro è un popolo che ha fatto memoria che tra queste strade hanno operato tre grandi patroni di Napoli: san Gaetano, san Francesco Caracciolo e sant'Alfonso Maria dei Liguori; gli stessi luoghi che hanno ispirato lo scrittore Francesco Mastriani; dove ha iniziato i primi passi da attore il grande Totò in cui Maddalena Cersauolo ha sventato l'abbattimento del Ponte della Sanità dove si trovano centinaia di fabbriche artigianali nelle quali si può vedere e scoprire ancora la vera tradizione napoletana come quella dei guantai famosi in tutto il mondo.



## INTRODUZIONE

Questo lavoro appena all'inizio è per contribuire a generare in tutti una curiosità e una voglia a poter scoprire e rivisitare i luoghi che abbiamo, perché in questa città c'è qualcosa che resiste a qualsiasi distruzione, nel cuore di questa città può succedere qualcosa che è l'inizio di un cambiamento reale, che è l'inizio

di una novità per tutti, questa novità non è ne ideologica ne utopistica ma inizia dalla riscoperta della nostra umanità tale che incomincia ad operare un cambiamento anche nella società.

*Il presidente  
della III Municipalità di Napoli  
Alfonso Principe*





An aerial photograph of a densely packed urban neighborhood, likely in Rome. In the foreground, a large, ornate dome with a green and gold patterned surface is visible, belonging to a church. The surrounding buildings are multi-story, with various roof colors and architectural styles. The sky is blue with some light clouds. The text 'il sole tra i vicoli' is overlaid on the image, with 'il' and 'tra i vicoli' in white and 'sole' in a stylized orange and yellow sun font. The text is set against a background of blue brushstrokes.

# il sole tra i vicoli

L'INIZIO DI UN PERCORSO NEL RIONE SANITÀ





# LA SANITÀ UNA VISITA DA PORTA SAN GENNARO AL CIMITERO DELLE FONTANELLE

## PIAZZA CAVOUR

Il nostro quartiere ha inizio attraverso la: **Porta San Gennaro, situata nell'attuale Piazza Cavour**

Un tempo la porta era fiancheggiata da due alte e poderose torri - simili a quelle di Porta Nolana o Porta Capuana - e, prima della murazione di Don Pedro de Toledo, realizzata nel 1537, si trovava più arretrata, esattamente tra l'attuale via Luigi Settembrini (ex *Orticello*) ed il monastero di "S. Maria del Gesù delle Monache" (di cui si ha lo scorcio della struttura cinquecentesca), lungo la cinta che proseguiva verso la via S. Maria di Costantinopoli.

Il nome ha origine dalle catacombe di S. Gennaro a cui indirizzava, ma

precedentemente era conosciuta come *Porta del Tufo*, perché dava anche ad una zona di antiche cave, da dove si estraeva la pietra di origine piroclastica. La struttura della porta cinquecentesca, fu arricchita dopo la peste del 1656 da una grande edicola, tutt'ora esistente, con un affresco di Mattia Preti raffigurante *I Santi Patroni della città imploranti la Vergine*.

L'artista calabrese, rappresentò *L'Immacolata Concezione con il Bambino in braccio, in mezzo ad una gloria di angeli*. Ai lati della Vergine si vedono, ancora il santo patrono di Napoli, Gennaro, nell'atto di offrire il suo sangue e san Francesco Saverio, inginocchiato. È presente anche la patrona di Palermo, santa Rosalia, che nel 1631 aveva salvato la città siciliana dallo steso flagello. In basso domina la scena una grande figura di donna stravolta, vestita di cenci e piena di piaghe, riversa sui gradini di un tempio: la peste sconfitta.

Alla fine del XVI secolo, nei pressi della porta, si trovavano molte spezierie, le equivalenti delle nostre farmacie. Si racconta che in una di queste, si intrufolò un certo Lutio il quale, provando invidia del proprietario, avvelenò alcuni vasetti di sciropo,



Porta San Gennaro



destinati ai frati Minimi del vicino convento di San Francesco di Paola, alla Stella ma la cattiva intenzione fu smascherata e Lutio fu condannato alla tortura, durante la quale, confessò di aver fatto morire di veleno anche le figlie. Il condannato fu obbligato a passare davanti al negozio dell'onesto *spetiale*, gli fu amputata una mano, per poi impiccarlo ed infine squartarlo sotto gli occhi degli abitanti del borgo.

Il fatto di cronaca, realmente accaduto, dimostra come alla fine del Cinquecento, il borgo, essendo ancora una zona periferica della città, era spesso teatro di questi accadimenti.

Tornando alla porta, a destra, è un'edicola marmorea con un dipinto della Vergine, che costituisce un altro ex voto, eretto nel 1887 per lo scampato «morbo asiatico» del 1884.

Uscendo sulla piazza Cavour, al n.2 è il Palazzo Nappi, un edificio, di evidente fabbricazione moderna, che però sorge nel luogo dove si trovava il famoso *Caffè Aceniello*. Nel secolo passato, prima della Seconda Guerra Mondiale, era uno dei tanti luoghi di ritrovo, della zona. Tra gli illustri personaggi che lo frequentavano, si ricorda lo scrittore *noir* Francesco Mastriani che viveva proprio alla Sanità, esattamente alla Penninata (dalla presenza dei pini). Da foto d'epoca si rileva che era posto su di un livello più alto rispetto alla strada, con decorazioni *liberty*.

Dalla parte opposta, dove adesso sorge un basso edificio, erano nel '700, le *Casa con Mezzanini e Botteghe di*

*Salvatore Cangiano*.

Attraversando la strada che collega la via Foria - il cui toponimo deriva dal Palazzo Forino - con l'attuale piazza Cavour, si accede al borgo dei Vergini: il nostro vivacissimo quartiere. Nella Via Crocelle a Porta San Gennaro n.2 troviamo la:

## VIA CROCELLE A PORTA SAN GENNARO

### Casa del convento dei Crociferi

#### **Via Crocelle a Porta San Gennaro n° 2**

Il fabbricato, di origini cinquecentesche, apparteneva nel Settecento ai *RR.PP. Crociferi*, di *D. Sebastiano Cicopieri*, e di *Maddalena di Giuliano*. Si tratta dunque di una probabile comproprietà tra i religiosi del vicino convento e una coppia di consorti. Oggi si presenta nelle forme ottocentesche. Continuando troviamo la:

### Casa dei Camaldolesi

#### **via Crocelle a Porta San Gennaro n° 24**

Il fabbricato, in una pianta del XVII secolo, è indicato come l'*Ospizio de'RR. VV. Camaldoli*. Potrebbe trattarsi di una casa di assistenza dei Camaldolesi che, come molti ordini religiosi della città, rispondevano di numerose proprietà immobiliari utilizzate per scopi assistenziali per i padri stessi. A conferma di ciò, nella settecentesca mappa Carafa (1750-1775), sono ben

evidenti due cappelle che affiancano l'androne, prima del cortile. L'interno oggi, appare molto irregolare: frutto di trasformazioni che negli ultimi secoli hanno cancellato anche l'ampio giardino attiguo. L'unica testimonianza della struttura religiosa è un dipinto della Vergine con il Bambino, presente lungo una rampa di scala e datato al XVIII secolo. Giungiamo quindi alla:

### **Chiesa di Sant'Aspreno**

Su via Crocelle, presso un piccolo largo, sorge la chiesa di Sant'Aspreno, la cui storia è legata a quella dei Chierici Regolari, Ministri degli Infermi. Questi, nel 1633, furono autorizzati da papa Urbano VIII a fondare una nuova sede che ospitasse il noviziato. Alcuni religiosi furono trasferiti qui, dalla sede del Chiatamone che possedeva già la chiesa di Sant'Aspreno. A questo scopo acquistarono il vicino palazzo di Giovanni di Capua, attirando però, immediatamente, le proteste degli altri ordini che affollavano la zona, i quali non riuscirono però a fermare la costruzione della nuova Casa, necessitata dalla vicinanza con l'ospedale di Santa Maria del Popolo, detto degli *Incurabili*. La nuova chiesa dunque nacque come oratorio di un centro per l'assistenza agli ammalati ma in un primo momento, non aveva un titolo. Si decise allora di estrarre a sorte tra i nomi dei vari santi della città. Mancando una vera e propria chiesa dedicata al primo vescovo di Napoli, la provvidenza volle che fu estratto il

nome di sant'Aspreno che, secondo la tradizione, fu il primo napoletano battezzato da san Pietro. Nel 1760 la chiesa fu ricostruita con un progetto a pianta stellare, di Ferdinando Sanfelice ma mai realizzato. In seguito, fu dato l'incarico a Luca Vecchione, coadiuvato dal fratello, Bartolomeo. All'interno erano conservati vari dipinti realizzati da Domenico Mondo che, nel XVIII secolo si avvicinò moltissimo al classicismo pittorico del De Mura. Durante i lavori di pavimentazione dell'intero percorso dei Vergini - promossi dal Comune di Napoli per il "Progetto Urban" tra il 1996 ed il 1999 - e che interessarono anche la relativa strada, furono trovati al di sotto del largo, resti di strutture abitative e frammenti di ceramica cinquecentesca. Più avanti è la

### **Casa del convento dei Crociferi**

**via Crocelle Porta San Gennaro n°5**  
Fondata nel XVI secolo, è oggi il palazzo più grande della strada, perchè nato dalla fusione delle proprietà settecentesche di *D. Sebastiano Cicoperi*, di un palazzo anch'esso ad angolo, *de' RR. PP. Crociferi*, di *D. Sebastiano Cicoperi*, e *Alessandro Marcello* e un altro, sempre di proprietà di quest'ultimo ma prospiciente la via Fuori Porta San Gennaro. Oggi in facciata si presenta in veste ottocentesca.



### **Palazzo di Nicolò Toriello via Crocelle a Porta San Gennaro n°7**

Nel Cinquecento, faceva parte degli edifici che dividevano la Strada della Lava, l'attuale via dei Vergini, in due direzioni. Le prime notizie sulla proprietà si hanno nel Settecento, quando apparteneva a Nicolò Toriello. Allo stesso secolo risaliva la parte ad angolo con via Fuori Porta San Gennaro, di proprietà del *Monte Ciarletta*, un istituto di credito privato. Oggi è un palazzo condominiale, con l'ingresso da via Crocelle. Più avanti si trova

### **Il Palazzo dei Crociferi ai Vergini via Crocelle a Porta San Gennaro n° 13**

Chi vi abita, cattura in un solo colpo d'occhio, l'intera strada-piazza dei Vergini: uno dei percorsi più belli tra i tardobarocchi della città. Probabilmente i Crociferi

di Sant'Aspreno, quando lo davano in affitto, pensavano anche a questo. Una stampa del D'Ambra, risalente al XIX secolo, lo raffigura molto simile allo stato attuale. L'altra strada di ingresso al borgo è la

### **VIA FUORI PORTA SAN GENNARO**

Entriamo ora dalla via Fuori Porta San Gennaro, altro accesso che da piazza Cavour ci porta all'interno del quartiere. Presto troviamo:

### **Palazzo de Filippo, già de Fulco via Crocelle a Porta San Gennaro n°32**

Presente già nelle vedute cinquecentesche, nel Settecento apparteneva a *D. Tommaso de Fulco*. Risale forse a questo periodo la scala interna, a pianta ottagonale, di gusto sanfeliciano.

Nei primi anni del XIX secolo, ormai completamente trasformato per la realizzazione del collegamento via Foria-largo delle Pigne (attuale piazza Cavour), risultava del signor Pietro de Filippo. Oggi in facciata, appare molto alterato, dall'inserimento di lunghe balconate.

Nel 1790, nell'area, furono rinvenute due camere sepolcrali di età ellenistica; la notizia arrivò al re Ferdinando IV, al punto che ne fece predisporre una sorveglianza speciale. Ancora, negli anni Venti del '900, durante i lavori per la realizzazione dell'attuale metropolitana "Linea 2", furono

Palazzo De Filippo



rinvenuti altri sepolcreti greci.  
Quindi passiamo al:

### **Palazzo del monastero dei S.S. Severino e Sossio via Fuori Porta S.Gennaro n°29**

I Benedettini di S.S. *Severino e Sossio*, nel Settecento rispondevano ancora di diverse proprietà. Una di queste era il palazzo che avevano affittato ad un certo *Giovan Battista Bocchino*. Oggi, con il semplice bugnato liscio al primo livello, si presenta in veste ottocentesca. Al n.23 possiamo vedere il:

### **Palazzo di Alessandro Toriello via Fuori Porta S.Gennaro n°23**

Nel XVIII secolo, questo palazzo confinava con quello di *Nicolò*, forse suo parente. L'estensione ancora oggi occupa il lato del vico Buongiorno, il cui toponimo rimanda probabilmente alla famiglia che vi abitava.

Proseguendo, si trova il

### **Palazzo Carlotta via Fuori Porta San Gennaro n°10**

Nel Settecento era di proprietà di *Andrea Carlotta*. Nel secolo successivo si fuse con il più piccolo fabbricato dei *Pettinato*. Gli stucchi del portale, si possono ascrivere a questo periodo. Nel 1926, durante gli scavi per la realizzazione dell'attuale metropolitana "Linea 2", a circa m. 12 di profondità, fu scoperta una camera sepolcrale greca,

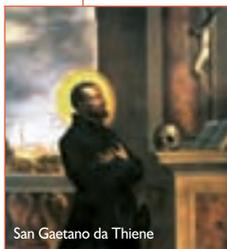
con resti di affreschi.  
Dopo pochi metri, si trovano il

### **Palazzo e l'Oratorio dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia via Fuori Porta San Gennaro n°15**

Il palazzo che nel Settecento era di *Carlo Antonio Sbordone*, oggi risulta accorpato al Palazzo della Misericordiella ma ugualmente si riconosce l'ingresso dal civico 13 della strada laterale, il cui titolo, via Impagliafiaschi, giustifica la presenza di botteghe che erano specializzate, nel rivestire di paglia intrecciata, i fiaschi di bottiglie.

Sulla strada che si congiunge alla via dei Vergini, è l'ingresso all'antico Oratorio, con un rilievo marmoreo raffigurante la *Vergine con il Bambino*. Una lunga scala conduce al chiostro, oggi cortile del palazzo, al centro del quale è visibile ancora l'antico pozzo. In questa Casa operarono due grandi santi che a Napoli furono promotori di importanti riforme: san Gaetano da

Thiene e san Francesco Caracciolo. Al primo piano, dove ha sede ancora l'arciconfraternita, sono da ammirare molti stucchi del XVIII secolo dell'ex ospedale e soprattutto dell'Oratorio





dell'Arciconfraternita di Santa Maria della Misericordia. Si segnalano inoltre le decorazioni di Giuseppe Scarola e il pavimento maiolicato attribuito a Gaetano Massa, lo stesso *riggiolaro* che si occupò del rivestimento della cupola di Santa Maria della Sanità. Attaccata è

### La chiesa di Santa Maria della Misericordiella

Detta anche semplicemente "Misericordiella",

fu eretta sull'area di un monastero di Benedettine con annessa chiesa che, nel 1533 Giovannantonio Caracciolo cedette ai Teatini. Fu san Gaetano da Thiene a fondare la Congregazione di Santa Maria della Misericordia e a

costruire un ospedale per i sacerdoti poveri. Poco dopo, come accennato, si affiancò anche san Francesco Caracciolo, che visse per un periodo nella struttura. Si racconta che in questa chiesa si venerava il cranio di san Lorenzo, trasferito nel 1564 al seguito delle religiose, nel monastero di S.Gregorio Armeno. La chiesa antica fu interrata da un'alluvione ma è stata individuata solo recentemente, in

occasione di un lavoro di ricognizione condotto da alcuni ingegneri del Comune. L'aspetto appare buono e, per certe caratteristiche che presenta, probabilmente è stata utilizzata come area cimiteriale.

Ritornando alla struttura soprastante, l'impianto ad aula con cupola al presbiterio, risponde di distribuzioni controriformistiche. In prossimità dell'altare maggiore, a parte degli stucchi alle pareti, gli unici monumenti



Via Vergini

rimasti nella chiesa sono i sepolcri di Gennaro Mascabruno e di Domenico de' Liguoro. Quest'ultimo apparteneva alla nota famiglia dei de' Liguoro, particolarmente devota all'Arciconfraternita. L'ultimo è stato il conte Francesco - che abitava nei pressi - morto più di trenta anni fa. Durante i bombardamenti dell'ultimo conflitto mondiale, la chiesa subì gravi danni al punto che furono disperse

diverse decorazioni.

Proseguendo, si allarga lo scenario sull'allegria e ampia area mercatale di:

## **VIA VERGINI**

La via deve il toponimo ad un'origine antichissima. Secondo gli studiosi dei secoli passati, qui viveva la fratria (una tribù con vincoli di fratellanza), degli eunostidi: uomini adoratori del dio della castità, Eunosto e per questo, detti Vergini. Alcune ricerche archeologiche avvenute negli anni Cinquanta, durante dei lavori nella Casa della Missione, avrebbero però portato alla luce alcuni resti di un tempio di vestali, donne che per tutto il tempo che dedicavano alla dea Vesta, dovevano rimanere vergini. Se questa notizia troverà conferma, non solo si aprirà un nuovo capitolo sul titolo e la storia di questa via ma anche della città intera.

La strada, come quasi tutte quelle della Sanità, è in ogni modo presente fin dall'antichità come canale di scolo delle acque piovane che, scendendo a valle dalle colline circostanti, durante forti alluvioni, si incanalavano in questo ampio tratto per poi defluire - attraverso le attuali via Crociferi e via Fuori Porta San Gennaro - nel *largo delle Pigne*, l'attuale piazza Cavour. Su questa sorta di *piccolo Canyon*, già in età greca e romana, s'impiantarono delle tombe e, nel medioevo, alcune chiese. A partire dal XVI secolo, si ebbero anche i primi episodi di architettura civile.

Un esempio di queste fabbriche è:

## **Palazzo di Liguoro via Vergini con ingresso da via Supportico Lopez n°38**

Già presente nelle vedute cinquecentesche, come edificio a corte, il palazzo, nella settecentesca *Pianta Ichnographica del gran Largo delle Pigne*, risulta di *D. Giuseppe* e *D. Ercole di Liguoro*, proprietari anche di un altro stabile su via Arena della Sanità e parenti degli stessi di Liguoro, del palazzo dove visse sant'Alfonso. A Giuseppe si devono alcune decorazioni interne eseguite nel 1729, dal bravo ornamentista Domenico de Mare. Per tutto il Settecento, la dimora confinava con le proprietà dei Crociferi di Sant'Aspreno, le cui facciate prospettano a sud di via Vergini. Nel 1830, apparteneva ancora ai di Liguoro. Sotto il supportico è la:

## **Edicola del Crocifisso**

Si tratta di un Cristo ligneo del XVIII secolo, incassato al muro. Più avanti, al civico 32, è presente la galleria d'arte contemporanea "supporticolopez32" e, al n.8, è il *Palazzo del Reggente Lopez*, la cui imponenza ha dato il titolo alla strada prospiciente che fu una delle prime a Napoli, ad essere pavimentata in pietra lavica vesuviana. All'interno del Palazzo Lopez è presente ancora l'antica torre cinquecentesca d'avvistamento, elemento diffuso in quasi tutte le residenze fuori le mura della città.



Santa Maria Succurre Miseris

Tornati indietro, verso via Vergini, si osserva di fronte, la chiesa di

### **Santa Maria Succurre Miseris**

La trecentesca chiesa di Sant'Antoniello ai Vergini - dipendente dall'abbazia cistercense di Casamari - fu sepolta da una delle frequenti alluvioni, modificatrici dell'aspetto di questa zona. Fu abbandonata fino al 1616, quando vi si trasferì un gruppo di ex prostitute convertite, per le quali, alcune nobildonne avevano fatto realizzare una struttura comprando un palazzo della famiglia Marzano. Su iniziativa del

marchese Vincenzo Magnati, nel corso del XVIII secolo, fu costruita l'attuale chiesa, affidando la direzione dei lavori a Ferdinando Sanfelice.

La facciata presenta un disegno molto movimentato; mentre l'interno, è basato su un impianto quadrato smussato agli angoli. I lavori di costruzione, procedettero molto lentamente, a causa delle difficoltà economiche, che portarono alla rinuncia delle soluzioni formulate dal Sanfelice. L'interno ad ogni modo vantava dipinti di Teodoro d'Errico e Marco Pino, oggi in deposito. Negli anni Trenta, alle fondazioni, furono individuati i resti dell'antica chiesa gotica, con affreschi giotteschi e cavalliniani. Lo studio e la divulgazione di queste pitture è molto importante se si pensa al disfacimento ed alla copiosa disgregazione della produzione figurativa napoletana del Trecento. Un altro ingresso al nostro percorso parte dalla

### **PIAZZA CAVOUR** **Stazione "Linea 2" della metropolitana di Napoli**

Lo spazio dove è presente la stazione, nel Settecento era occupato pressappoco dal *Luogo dove si vendono le Farine*, affiancato da una *Cappella*. Nel 1925, fu edificata la stazione ferroviaria della "Direttissima Napoli-Roma"; di fatto, la prima metropolitana d'Italia. Ad eseguire i lavori fu la ditta Giachetti

che, per il fabbricato d'ingresso, si rifece ad uno stile *liberty*. Oggi di quelle decorazioni si può avere notizia solo da foto d'epoca anche se l'attuale struttura, ne riprende i volumi.

La stazione da qualche anno è collegata alla metropolitana "Linea 1", della stazione Museo, progettata dall'architetta Gae Aulenti.

Dopo aver attraversato dei giardini attrezzati, si ha di fronte il

### **Palazzo della Petina**

#### **Piazza Cavour n° 152**

Il palazzo, a partire dalla seconda metà del XVII secolo, apparteneva al marchese della Petina ma le prime notizie, relative all'originario impianto, si hanno solo dalla mappa Carafa (1750-1775), in cui appare con un ampio giardino, di cui, un accesso di sicuro, era dallo stesso cortile, separato da una scala aperta, che in un primo tempo, doveva rimandare probabilmente ad una tipologia sanfeliciano. La presenza di una struttura di collegamento, tra la corte e lo spazio verde, tuttavia non è supportata da alcun documento. Di certo però sappiamo che Giovanna Confalone dei marchesi della Petina stipulò un contratto con Nicola Moscati - proprietario del palazzo omonimo, ai Vergini - per la costruzione di una condotta, che portasse acqua dalla propria dimora, alle cisterne della residenza Moscati. Considerato che



Palazzo Petina

il marito della marchesa, era cognato di Ferdinando Sanfelice - al quale si deve la trasformazione del palazzo, in particolare, della realizzazione di una scala a chiocciola, con pianerottoli triangolari, comodi gradini e cupoletta alla sommità, ben decorata, al punto da suscitare l'ammirazione di molti - si potrebbe pensare ad un rapporto di lavoro che l'architetto ebbe con i Moscati, al punto da fornire i progetti per il palazzo ai Vergini.

L'attuale scala è tardo settecentesca; mentre la facciata, con il bugnato liscio, al primo livello, è del XIX secolo; probabilmente frutto di un restauro avviato quando era proprietario il cavalier Piccolelli; delle caratteristiche rivelate nei grafici del 1830, oggi non restano più tracce.

In questo palazzo nacque e visse il valoroso tenente-medico, Roberto Napoletano, che eroicamente morì nell'eccidio di Cefalonia del 22 settembre 1943, come riporta una lapide esterna.



Durante i recenti interventi di restauro, è stata recuperata l'interessante decorazione, sul fianco del primo tratto di via A.Villari. Si tratta di una *Madonna Immacolata* tra i santi *Gennaro* e *Gaetano da Thiene*.

Proseguendo, incontriamo la via intitolata a Mario Pagano, martire della Repubblica Partenopea, dove si trovava nel Settecento la *Casa del D.R delle Donne*, demolita sul finire del XIX secolo, per far posto alla suddetta strada, sulla quale si affaccia il fianco occidentale del

### **Palazzo dell'ex Ritiro di Santa Maria Succurre Miseris via Misericordiella n° 26**

Il grande edificio condominiale, sviluppato attorno ad un grande cortile - oggi adibito a campo di calcetto - appare completamente stravolto dalle trasformazioni ottocentesche ma si possono ancora osservare, in alcune parti interne, delle presenze dell'architettura settecentesca, come l'esterno di un muro smussato della chiesa e l'antico refettorio del convento, con colonne in piperno, oggi sede di un importante studio di architettura.

Sul lato della piazza si ha il

### **Palazzo de Simone piazza Cavour n° 161**

Di origine cinquecentesca, era parte della Casa della Misericordiella.

Nel Settecento apparteneva ad un sacerdote, il *rev.do D.Domenico de*

*Simone*, probabilmente un parente del più noto Antonio che commissionò nel 1675, al pittore Lorenzo Ruggi, un dipinto raffigurante *Sant'Antonio*, per la vicina chiesa della Misericordiella. Più avanti è

### **Palazzo Maresca piazza Cavour n° 165**

La semplice facciata cinquecentesca, presenta ancora i segni dei barbacane collocati dopo il terremoto del 1980; mentre appare superbo, il settecentesco portale in piperno, eseguito probabilmente, quando apparteneva a *Don Melchiorre Maresca*. Poco dopo è il

### **Palazzo Fioretti-D'Amato piazza Cavour n° 168**

Presente già all'interno di un'insula cinquecentesca, è uno dei palazzi più grandi perché nato dalla fusione degli stabili di *Don Titta Fioretti* e *Don Nicolò D'Amato*. L'attuale aspetto si deve ad un intervento ottocentesco; probabilmente realizzato durante la sistemazione del Largo delle Pigne; a testimonianza, è la piccola edicola eretta lungo il fossato stradale, dal proprietario di allora. Adesso torniamo di nuovo in via Vergini dove, al n°6 troviamo il

## **VIA VERGINI**

### **Palazzo degli Incurabili via Vergini n° 6**

Il palazzo, già presente nelle mappe

cinquecentesche come edificio a blocco, divenne *Casa per Secolari* (preti diocesani), nel XVIII secolo. Le novecentesche targhe marmoree (una incassata in una parete e una a terra), informano che era di proprietà della S. *Casa degl'Incurabili*. È probabile che sia stata una Casa per assistenti religiosi a servizio dell'ospedale, all'interno del quale, si trovava la Compagnia di Santa Maria Succurre Miseris, il cui ministero era di assistere spiritualmente i condannati a morte che venivano poi trasportati, dopo l'esecuzione, all'ospedale di Santa Maria del Popolo, detto appunto degli Incurabili. Oggi l'edificio appare completamente ristrutturato.

Di fronte si presenta il

### **Palazzo Lagni via Vergini n° 56**

Nella cartografia cinquecentesca è ancora un palazzo indipendente ma, nel XVII secolo fu accorpato al Palazzo Lopez.

Nel Settecento, era noto come Palazzo Lagni. La mappa del duca di Noja (1750-1775), lo riporta con l'ingresso sul Supportico Lopez. Già alla fine dello stesso secolo, probabilmente passò alla vicina Casa dei Padri della Missione ai Vergini e durante questa fase, subì notevoli trasformazioni: lo spostamento del suddetto ingresso, con la realizzazione dell'attuale, a bugnato liscio - tra l'altro identico a quello del vicino palazzo al civico 53, anch'esso divenuto dei Vincenziani - e la conseguente

realizzazione di un profondo androne, all'interno del quale è presente un'arcata strombata, che lascia ipotizzare la presenza di un'antica esedra. Nel cortile si possono ammirare un pozzo e la scala a tre arcate, con la rampa principale al centro - oggi occultata da un ascensore - e pilastri non allineati: segni delle numerose vicende costruttive subite nel corso dei secoli. Ancora sulla strada si trova il

### **Palazzo del Monte dei Poveri Vergognosi via Vergini n° 53**

D'origini anch'esso, cinquecentesche - forse apparteneva al complesso ospedaliero dei Padri Crociferi - nelle prime notizie del 1724, risulta come *Casa palaziata del M.te de'Poveri vergognosi conceduta al fù Arcivescovo Capece*. Era una struttura quindi che apparteneva al Monte dei Poveri Vergognosi, un'istituzione caritatevole che si occupava di procurare assistenza a nobili decaduti la cui sede principale, si trovava a via Toledo, l'ex palazzo de "La Rinascente". Come il Palazzo Lagni, divenne proprietà dei preti della Missione.

Molto interessante è la scala settecentesca, impostata sopra l'androne.

Di fronte è il

### **Palazzo Costa via Vergini n° 14**

Le prime notizie sul palazzo si hanno a partire dal XVI secolo. Nella veduta



Lafrery (1566), nel luogo dove è presente il nostro, è ben visibile uno stabile a due piani, con ampio cortile. Le attuali dimensioni sono frutto di trasformazioni avvenute a partire dal XVII secolo e che interessarono anche il portale in piperno e le mensole del balcone al piano nobile. Agli inizi del XIX secolo, il fabbricato apparteneva a diversi proprietari. Nel 1835, l'intera struttura passò a Nicola Costa che usufruiva ancora del vasto giardino, di cui oggi resta una piccola parte. Nei locali sottostanti, è ancora presente un acquedotto dalla superficie di mq. 135.

La costruzione più imponente del largo è però la

### Chiesa dei Padri della Missione ai Vergini

Nel 1625 san Vincenzo de'Paoli istituì la Congregazione della Missione più tardi confermata da papa Urbano VIII. La Congregazione giunse a Napoli nel 1668 con l'appoggio del cardinale Innico Caracciolo che aveva voluto la presenza dei padri di san Vincenzo de'Paoli, per incrementare l'evangelizzazione

del popolo rurale. Infatti i religiosi, inizialmente si stabilirono proprio nei dintorni di Napoli. Si scelse in seguito una sistemazione in città, nell'ex complesso conventuale dei Crociferi ai Vergini. Con il tempo, gli ambienti a disposizione si rivelarono insufficienti e fu necessario acquisire proprietà confinanti, come i suddetti palazzi. Le acquisizioni si arricchirono a partire dal 1717, nel periodo della reggenza del superiore Vincenzo Cuttica, tanto da poter parlare di "rifondazione" della Casa dei Padri della Missione. Per capire la grandezza e la ricchezza del complesso in questo periodo, basterà pensare che parte del coro e della sacrestia della chiesa parrocchiale di Santa Maria dei Vergini, furono sacrificati per la costruzione della nuova chiesa.

Durante i lavori, nel 1759, furono rinvenute delle camere sepolcrali di età greca, una di questa aveva la volta a *tholos*. In altri ambienti furono rinvenute delle statuette, diversi oggetti e delle iscrizioni.

La prima fase dei lavori fu affidata al missionario-architetto piemontese Giovanni Andrea Garagni, sostituito alla morte, da altri due direttori: Michelangelo Giustiniani che lavorò anche alla Villa Campolieto ad Ercolano e, dal 1764, Luigi Vanvitelli. Questi, seppe realizzare magistralmente la chiesa, inserendola all'interno di un



lotto, già delimitato da costruzioni e risolvendo il problema della luce, facendola entrare dalle aperture della cupola ovoidale, senza tamburo. In tal modo compensava anche l'assenza della facciata, non prevista dai padri. L'interno appare - sia per i lunghi corridoi della Casa, sia per la luminosità degli intonaci, su cui si riflette la stessa luce - un'anticipazione alla stagione neoclassica. Le pareti

sono scandite da otto grandi paraste che si alternano alle cappelle maggiori e minori, sovrastate da coretti. All'altare maggiore, si trova il dipinto di *San Vincenzo de'Paoli in Gloria* di Francesco De Mura, pittore spesso presente nell'architettura del Vanvitelli. Tra le altre opere d'arte si

segnala inoltre un coro ligneo della seconda metà del '700, intorno al presbiterio. Da quest'ultimo è l'ingresso alla sacrestia, dalla quale si accede alle fondazioni dell'antica chiesa dove, in alcuni spazi, si trovano tombe di benefattori. Tra gli ambienti interni, si segnala l'imponente biblioteca, l'archivio della Casa, dove è conservata la *Pianta*



Luigi Vanvitelli

*Ichonographica* del Papa, prezioso documento su una parte dell'urbanistica settecentesca del quartiere e un misterioso quadro raffigurante un *Crocifisso* con delle impronte di mani. Si tratta di particolari segni di bruciatura lasciati da una defunta dannata apparsa all'amante che pregava per lei.

Tra i personaggi che hanno abitato in questa Casa si ricordano padre

Salvatore Micalizzi, che proprio tra queste mura, iniziò nel 1876, gli esercizi spirituali.

Il venerabile morì nel 1937 e nel 2006, Papa Benedetto XVI ha autorizzato la promulgazione del Decreto, che ne dichiara le virtù, per il processo di beatificazione.

Si segnala inoltre monsignor Franco



Salvatore Micalizzi

Strazzullo, uno dei più grandi studiosi della storia della città, morto anch'egli qui, pochi anni fa. Uscendo, troviamo subito alla nostra destra la chiesa di:

### **Santa Maria dei Vergini**

Nel 1326 le famiglie Nespoli e Carmignano vollero la costruzione di



un ospedale per i bisognosi e di una chiesetta dedicata a San Pietro, detta *de Carbonario*. Il titolo di questo sacello si deve forse alla collocazione che era esterna alla città e quindi, prossima ad una delle discariche dove, si bruciavano i rifiuti, creando così scorie simili al carbone. Il complesso fu affidato in seguito, agli Ospedalieri di San Cleto, chiamati anche “Turchini” o “Crociferi” dalla loro veste azzurra con una croce argentea. Nel secolo successivo, un’alluvione interrò completamente la chiesetta. Lungo il corso del XVI secolo, fu ricostruita, distruggendo però gran parte dell’edificio medievale. L’ordine dei Crociferi non ebbe vita facile agli inizi del secolo XVII, a causa della presenza nella zona di numerose istituzioni religiose, tra cui molte strutture ospedaliere, e dovette allora affrontare una profonda crisi che trovò il suo epilogo nella soppressione dell’ordine nel 1656. Nel 1653 però il piccolo convento era stato già inglobato nella proprietà del Seminario Arcivescovile e mentre la chiesa divenne sede parrocchiale, l’edificio conventuale cadde in disuso e nel 1669 fu affidato ai Padri della Missione. A causa dei bombardamenti degli anni Quaranta del secolo passato e di alcuni lavori di rifacimento eseguiti poco dopo, è sparita gran parte degli arredi sacri. La facciata ed il vestibolo d’ingresso



Santa Maria dei Vergini

sono stati eseguiti intorno al 1724, dagli architetti Astarita e Sanfelice, allo scopo di allineare la chiesa cinquecentesca alle altre costruzioni di via dei Vergini. Dopo l’ingresso, a sinistra, si trova il fonte battesimale marmoreo della seconda metà del XVII secolo. Da notizie d’archivio - sistemato negli anni Ottanta per volere del compianto mons. Giovanni Mazza - si scopre che furono battezzati importanti personaggi. Tra questi si ricordano sant’Alfonso Maria



Palazzo dello Spagnuolo



Scalone del Palazzo dello Spagnuolo

de'Liguoro, "il più santo dei Napoletani, il più napoletano dei santi", il grande architetto Ferdinando Sanfelice e il "Principe della risata", Antonio de Curtis, in arte Totò.

La chiesa non presenta più opere di notevole valore artistico, sebbene le antiche guide parlino di quadri di Fabrizio Santafede e di Domenico Mondo e, sull'altare maggiore, oggi in veste settecentesca, addirittura un'opera di Antonio Solario detto "lo Zingaro".

Lungo la navata è, a sinistra, la Cappella di Sant'Alfonso dove al centro, una piccola botola conduce a degli ambienti con affreschi, dell'antica chiesa gotica, riconoscibili, anche da una vetrata pavimentale dell'ufficio parrocchiale. Prima di uscire, a sinistra, si osserva la tomba del grande avvocato



Principe Umberto II di Savoia

e amante delle arti, Ezechiele Giovan Battista Galanti, morto nel 1816. Tornati a via dei Vergini, sulla destra si trova la

### **Casa Tartaglia via Vergini n° 42**

Carlo VII di Napoli



Il fabbricato, come tutti quelli della stessa cortina, è già presente nell'area fin dal XVI secolo anche se viene per la prima volta menzionato solo nel 1724, come proprietà di *Francesco Tartaglia*. Agli inizi dell'800,

apparteneva al Pio Monte della Misericordia.

Studi recenti hanno dimostrato che al di sotto, sono ancora presenti i resti della suddetta chiesetta di *S.Pietro de Carbonario*.

Di gran lunga più celebre di tutti i fabbricati della zona, è il

### **Palazzo Moscati, detto "dello Spagnuolo" via Vergini n°19**

Nel luogo dove è ubicato uno dei più spettacolari palazzi napoletani, già a metà del XVI secolo sorgeva una residenza, composta di due fabbricati contigui. Le prime testimonianze sulla proprietà del palazzo fanno riferimento al barone Aniello D'Orso d'Albanella. In seguito, l'edificio passò al figlio Fabrizio e poi alla sorella di questi,



la giovanissima Anna Maria - ultima erede della famiglia - che sposò il marchese di Poppaino, Nicola Moscati. Fino a questo matrimonio, non si hanno notizie sulle caratteristiche della struttura; sappiamo tuttavia che i palazzi - come si evince anche dalle vedute storiche - erano composti di due livelli e con diversi ambienti a piano terra. Il marchese Moscati, divenuto legittimo proprietario nel 1738, decise di affidare i lavori di trasformazione all'ingegner Francesco Attanasio, unico nome sicuro a cui tutti gli storici attribuiscono la paternità dell'opera. Resta tuttavia il dubbio, da parte degli stessi, su come, proprio un tecnico della sua formazione benché figura stimabile nel panorama edilizio del tempo e già alle dipendenze del Moscati, potesse raggiungere coraggiose conclusioni per la realizzazione della "scala ad ali di falco", visibile all'interno del cortile ma già percepibile dalla strada. A ragione di ciò, si prendono come riferimento le audaci bucatore, della gabbia strutturale, che gareggiano con il vicino Palazzo Sanfelice, progettato dal marchese-architetto, Ferdinando Sanfelice, quasi un decennio prima. Inoltre, a parte la mirabile tecnologia per la composizione di vuoti e pieni, resta il colpo d'occhio che si riceve - grazie anche ai recenti restauri che hanno reinserito gli originari colori - nel cortile: nella dimora personale di Ferdinando Sanfelice, in via Sanità, è presente una composizione di colori neutri; nella residenza dei Vergini

invece, gli insoliti verde e rosa, si inseriscono, con molta probabilità all'interno di una moda mitteleuropea che, agli inizi del XVIII secolo, fu importata da architetti, al seguito della corte vicereale austriaca.

La scala, tra le due ali del palazzo, non è soffocata, ma libera, grazie alle numerose aperture che garantiscono un sereno gioco introspettivo per chi l'attraversa. Il percorso è facilitato dalla presenza di gradini composti da un'ampia pedata e da una breve alzata: soluzione che permetteva di osservare comodamente sia il giardino retrostante - purtroppo non più esistente dopo la realizzazione del 1870, dell'attuale via Mario Pagano - sia il cortile. La scala, elemento indipendente e di mediazione, tra lo spazio verticale e quello orizzontale, offre così effetti scenografici.

Inoltre si segnalano ancora le decorazioni; in particolare la scelta dei timpani alternati, sia nel cortile che in facciata, che informano di una conoscenza con l'ambiente romano di Francesco Borromini. Da queste considerazioni, è molto difficile pensare che il progettista e direttore dei lavori, aggiornato e colto, come si è potuto intuire, possa essere stato un architetto, come l'Attanasio.

Altri interventi di trasformazione avvennero nel 1769 e furono seguiti dall'ingegner Vincenzo Alinei.

Alla fine del XVIII secolo, fu ampliato con un corpo a nord e un altro piano, al punto da essere il più imponente del

borgo. Nel 1814, lo stabile apparteneva ancora in buona parte a Nicola Moscati; un'altra parte alla principessa di Casapesenna e, tra il 1811 ed il 1813, il settore con la cappella interna, fu acquistato da don Tommaso Atienza, procuratore generale di don Vincenzo Ossorio, appartenente ad una rispettabile famiglia spagnola. L'Atienza, per la sua vanità e per l'uso di circondarsi di opere artistiche, ottenute con danaro ricavato soprattutto dal gioco d'azzardo, per ironia della sorte, ad un certo punto perse tutto e anche i beni immobili. Da questo particolare personaggio ebbe origine il nomignolo del palazzo: *Spagnuolo*. Tra gli illustri ospiti che ha conosciuto, si ricordano re Carlo di Borbone, che



Palazzo Villani

amava sostare per cambiare i cavalli delle sue carrozze, con i buoi, animali più lenti ma più forti per sostenere la salita verso Capodimonte; il principe Umberto di Savoia, che nel 1925 inaugurò la "Casa del Fante"; lo scultore Augusto Perez, scomparso

nel 2000 e tanti altri intellettuali, tra cui Peppe Morra che, nel 1994 inaugurò un'importante galleria di arte contemporanea e Bruno Leone, che per anni ha retto l'istituto delle *Guarattelle*. La lapide nell'androne, relativa ad un proclama che Mussolini fece da Palazzo Venezia, ricorda che dal popolo è conosciuto anche come *Palazzo do'Fascio*, per la presenza negli anni Trenta, di gendarmi fascisti al secondo piano. Subì anche per questo, danni in seguito al terribile bombardamento nell'agosto del 1943, soprattutto nel lato meridionale. Un primo restauro fu eseguito nel 1966 ed un altro nel 1980, per un consolidamento statico a seguito del terremoto, citato tra l'altro nel film "Mi manda Picone", di Nanni Loy, girato nel 1983 con Lina Sastri e Giancarlo Giannini. Recentemente è stato girato anche il film "Passione", di e con John Turturro. Accanto è il

### **Palazzo Moles via Vergini n° 25**

Deve il suo nome alla nobildonna, Elena Moles che, nel 1684 incaricò l'ingegnere Luise Nauclerio, di stimare il fabbricato, per conto dei figli Carlo e Domenico Lopez ma l'aspetto attuale testimonia una trasformazione settecentesca. Agli inizi dell'Ottocento apparteneva ancora ai Moles, nella persona del reggente di Cancelleria Francesco Moles, la cui famiglia era ben nota in città anche per altre dimore. In quegli anni il palazzo si presentava ancora



con una Galleria (un ampio salone di rappresentanza) ed un giardino. Ancora da molti abitanti del rione è noto come il “Palazzo Campolongo”, dal nome di uno dei maggiori finanziatori della festa di San Vinceno Ferrer, nel secolo passato. Di fronte si trova il

### **Il Palazzo Villani via Vergini n° 38**

Già presente nel Cinquecento era dotato di una zona verde retrostante disposta su di una quota più alta. Siffatta struttura corrispondeva al modello di residenza tipica dei borghi. Forse una forma di ampliamento c'è stata già nel Seicento, come informa la veduta Baratta (1629) ma la facciata, con cartigli in stucco ai timpani, è sicuramente da ascrivere ad un intervento settecentesco; con molta probabilità eseguito quando era *Casa palaziata con botteghe, e due Appartam. ti del D.t D.Claudio Villani*. Si tratta dello stesso nobile Villani, figura di spicco del tribunale napoletano, che finanziò nel 1738 anche i lavori per la cappella di famiglia nel transetto della vicina basilica di San Severo *extra moenia*. Il palazzo, agli inizi dell'Ottocento, passò all'orafo don Lodovico Vanderlinch.

Attaccato, prima della via dei Cristallini è il

### **Palazzo del Capitolo della Cattedrale**

**Via Vergini, angolo vico Croce ai  
Miracoli n.13**

L'edificio nel Settecento apparteneva al Capitolo della Cattedrale di Napoli (monsignori preposti alle attività liturgiche del Duomo) e proprio a questo periodo, si ascrivono i pochi stucchi rimasti in facciata.

Poco dopo, seguendo via dei Cristallini, il cui nome si deve probabilmente ad un'antica fabbrica di cristalli, è il Palazzo Giannattasio, all'interno del quale si trova ancora il laboratorio dell'artista Annibale Oste, recentemente scomparso.

Subito dopo si trova, in

## **VIA DEI CRISTALLINI**

### **Palazzo Di Donato via dei Cristallini n°133**

La sua fama è legata ad una porticina in fondo al cortile, a sinistra della rampa di scala, che dà accesso ad un importante sepolcreto greco del IV-III secolo a.C., composto di quattro camere sepolcrali, con iscrizioni e rilievi in tufo.

Tornando indietro, si prosegue per via Arena della Sanità dove, lungo il tratto prossimo ai Vergini, si possono già osservare le modanature dell'ancora imponente

### **Palazzo Traetto via dei Cristallini n° 30**

Le prime notizie sul palazzo si hanno a partire dal XV secolo quando Ludovico Gaetani, principe di Altamura e duca di Traetto, in un tempo in cui l'aristocrazia

del regno era tutta concentrata nel centro cittadino, pensò di edificare il suo stabile oltre le mura della città. La presenza nobiliare è confermata anche da alcuni versi del XVI secolo di Del Tufo, in cui si parla di un bel giardino che, stando anche ad altre fonti, era caratterizzato da alberi d'alto fusto, aiuole in stile italiano, fontane, camere per il gioco, una pista per le bocce, una scala a chiocciola per scendere nei sotterranei a prendere cibo al fresco e alberi da frutta: agli occhi dei visitatori doveva mostrarsi come vera delizia. Nel 1620, donna Camilla Gaetani, duchessa di Sermoneta, ultima discendente dei Traetto, decise di vendere il manufatto a don Marcello Mormile, barone di Marzano e Marzanello, che sposò una della Cava. Dieci anni dopo la morte del barone, la proprietà passò al figlio Francesco che morì nel 1625, proprio nel giardino del palazzo, per ferite da arma bianca infertegli da ignoti. La tragedia, epilogo di una lotta tra i della Cava e i Mormile, portò ad un atto di transazione dal quale trasse profitto il convento della Sanità, decidendo di dare in affitto la dimora, a don Fabrizio Ruffo. Questi era un gran condottiero: partecipò a battaglie contro galere turche e, sottratto al nemico il bottino di guerra, lo tenne in parte a suo beneficio, investendolo per la trasformazione di beni immobili tra cui il Palazzo Ruffo di Bagnara - oggi in piazza Dante - e

probabilmente il nostro. Il monumento sepolcrale di Fabrizio Ruffo è nella chiesa di San Giuseppe dei Ruffo; il suo ritratto è nel dipinto dell'altare. Si suppone quindi che, nel tempo in cui vi dimorarono i Ruffo, godette di un certo decoro. Di sicuro, da come si evince nelle piante di archivio, nel 1695 presentava una cappella ed una galleria con opere d'arte, prospiciente la strada-piazza dei Vergini. Era dotato inoltre di un'entrata da via Cristallini, di cui oggi si riconoscono ancora delle modanature, e ancora dell'ampio giardino. Nel Settecento, lavori di decoro dovettero proseguire se documenti d'archivio, parlano di Paolo, figlio di don Fabrizio, committente di opere di pavimentazione eseguite dal riggiolario Gaetano Massa, sotto la direzione di Alessandro Manni. Agli inizi del XIX secolo, fu frazionato rispettivamente tra il signor Giacomo Romeus e la principessa Ruffo Lagni di Castelcicala, una discendente del suddetto Fabrizio. Oggi purtroppo, di quel passato glorioso, non restano che poche tracce nel cortile, come già detto, alcune modanature sulla facciata di via dei Cristallini ed il giardino, da poco trasformato a parcheggio. Merita un'attenzione una tempera, che rappresenta San Francesco d'Assisi, scoperta casualmente durante i lavori post-terremoto, lungo la scala condominiale. Usciti dal palazzo si presenta l'imponente fabbricato della



## Scuola elementare Andrea Angiulli

### piazza Mario Pagano n° 1

L'ottocentesco Mercato di Commestibili, tra il 1926 ed il 1927, fu sostituito da un edificio scolastico che, pur non rispettando l'architettura del regime, fu considerato uno dei più funzionali della città. All'interno si trovava una sala teatro. Oggi ci sono uno spazio aperto e ampie aule dalle grandi finestre, che garantiscono ancora una buona luminosità per le attività didattiche. Lungo lo spazio, prospiciente l'Arena della Sanità, fu disposta una serie di punti vendita prevalentemente alimentari, memoria del suddetto mercato. Giunti su

## VIA ARENA DELLA SANITÀ

toponimo riferito alla sabbia sedimentata dai nubifragi, è interessante il

## Palazzo Sant'Elia

### via Arena della Sanità n°21

Il figlio di Fabrizio Ruffo, Paolo, nel 1729 decise di edificare, nel lembo nord del giardino, al confine con

l'antica *strada che v'è a San Severo*, oggi vico Traetto, un fabbricato autonomo. A detenere il nuovo palazzo lungo la strada, fu il figlio Fabrizio che, come il padre, possedeva il titolo di principe di Castelcicala, il cui stemma campeggia ancora all'androne.

Nella seconda metà del secolo, il bene passò ad un ramo della famiglia, i duchi di Sant'Elia che, per l'ampliamento della scala, affidarono la direzione a Pompeo Schiantarelli, allievo di Ferdinando Fuga. Si tratta di uno dei collegamenti verticali più interessanti del quartiere: la combinazione dei pilastri, con mensole a stucchi modanati a sorreggere le rampe e le bucatore sul giardino, costituiscono una raffinata interpretazione tardobarocca.

Agli inizi del XIX secolo anche questo stabile passò al Romeus ma non si hanno notizie di ulteriori interventi. Si sa solo che, come tutti i palazzi nobiliari, aveva ancora la Galleria.

L'interno oggi si presenta con un androne molto profondo - frutto di necessari interventi di ampliamento - che non garantisce sufficiente luminosità allo stesso stemma.

In fondo al cortile, sulla sinistra, un piccolo cancello conduce ad una tomba di età greca, posta a circa m. 10.00 dal livello stradale.

Il palazzo oggi è proprietà di don Ettore de Gregorio di Cattaneo di Sant'Elia. Usciti, si torna sulla strada, dove a destra, si apre il



Scuola elementare Andrea Angiulli

## VICO TRAIETTO

in fondo al quale è la

### **Casa palaziata de Mari vico Traetto n° 2**

L'antica casa palaziata di Francesco de Mari fu costruita, come tante altre, nel XVI secolo, nonostante i divieti emanati dalle autorità spagnole. Nel 1685 nei pressi delle fondazioni fu ritrovato un sepolcro greco. L'interesse per la scoperta ritornò nell'Ottocento, quando fu recuperata un'epigrafe che menzionava un epicureo. Altre ricerche furono condotte negli anni Ottanta del secolo passato. In asse al vico, su

## VIA ARENA DELLA SANITÀ

è una piccola loggia con balaustra, relativa al

### **Palazzo Peschici, già Maresca via Arena della Sanità n° 6**

Agli inizi dell'Ottocento apparteneva al marchese di Peschici ma, da alcune ricerche condotte nell'Archivio dell'Arciconfraternita dei Pellegrini, pare che fino a tutto il Settecento, appartenesse ai Maresca, importante famiglia di armatori. Oggi il palazzo, di proprietà dell'ospedale suddetto, si presenta ancora imponente, con la merlatura alla sommità ed alcune mensole in piperno, visibili lungo la via

Sannicandro. Un tempo, al posto di questa strada, si estendeva un ampio giardino che arrivava fino ai Vergini e confinava con il Palazzo Andreassi, nell'attuale via Antonio Villari, già vico Tagliaferri.

Si tratta quindi di un genere di residenza secentesca, come probabilmente indica anche la piccola balaustra - presente lungo la via Arena della sanità - al centro del quale è lo stemma con il labello.

Palazzo Peschici



Sulla stessa strada, accanto al portale, alla cui sommità è ancora riconoscibile l'invaso che accoglieva lo stemma, fino a metà del secolo passato, era la Cappellina della Purità all'Arena. L'antico sacello con la sacrestia, sono oggi adibiti ad altra attività. Continuando il percorso, a sinistra è il vico Santa Maria del Pozzo il cui titolo si deve ad una venerata immagine della Vergine, nell'arco del cortile del palazzo al n.37. Tornati sulla strada è al n.6, della via Arena della Sanità, il



### **Palazzo Finicchito**

#### **via Arena della Sanità n° 16**

Oggi risulta frazionato in due stabili ma nel Cinquecento, faceva parte di una struttura a corte. Nel Seicento, con la creazione della strada che va a San Severo, fu separato dal lotto triangolare degli antichi possedimenti e reso edificio a blocco, con l'ingresso di fronte all'apertura di vico Santa Maria del Pozzo.

L'altro fabbricato, che si apre su

### **VIA SANTA MARIA**

#### **ANTESAECULA**

il cui nome deriva dal non molto distante cinquecentesco Conservatorio omonimo, è il

### **Palazzo Pollica**

#### **via Santa Maria Antesaecula n° 3**

Le uniche notizie certe sul palazzo d'origini secentesche, risalgono agli inizi dell'Ottocento, quando apparteneva a Ercole de Liguoro, principe di Pollica. Il titolo lo ereditò



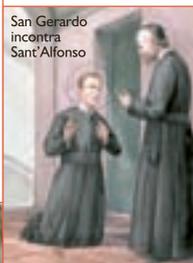
Palazzo De Liguoro

dal nonno - fratello di sant'Alfonso - che aveva sposato in seconde nozze Marianna Capano, principessa di Pollica e contessa di Celso.

Varcato l'ampio portale, si accede al cortile dalla forma trapezoidale. Lungo un tratto, si può ammirare una serie di mensole che sorreggono archi a tre centri, rimandando nella disposizione, ad antichi depositi di campagna. Gli appartamenti interni, disposti su diversi collegamenti, si presentano molto articolati. Prima di passare di nuovo alla

### **VIA ARENA DELLA SANITÀ**

Si ricorda che poco distante, in via Santa Maria Antesaecula n°.n° 126-129, ad una profondità di circa 10 metri, si trova un ipogeo greco del IV-III sec. a.C., curato dall'associazione "Celanapoli". Si torna di nuovo alla suddetta strada dove subito, appare nella sua imponenza, il



San Gerardo incontra Sant'Alfonso

### **Palazzo de' Liguoro di Presicce, detto di "Sant'Alfonso" via Arena della Sanità n°12**

Il palazzo, è già menzionato nelle guide secentesche come dimora dei Presicce.

Da un documento d'archivio

del 1724, sappiamo che il principe di Presicce, Francesco de Liguoro, incaricò Ferdinando Sanfelice, a stimare i lavori in piperno, eseguiti dal maestro Nicola Saggese, per il suo palazzo ai Vergini. In quel periodo i de Liguoro possedevano anche altri stabili nel borgo - tra cui un interessante palazzo a salita Capodimonte n.10 - ma è probabile che nell'attestazione si parli proprio del nostro, per la presenza del Sanfelice. L'architetto, infatti, in quanto marchese, aveva buoni contatti con i de Liguoro; inoltre, in quello stesso tempo, era impegnato per il vicino palazzo di famiglia. Un altro aspetto che lo lega alla famiglia è la figura del pittore Francesco Solimena che, oltre ad essere stato il suo maestro, si era occupato anche della formazione artistica del piccolo Alfonso Maria, il futuro santo e Dottore della Chiesa. Questi, era figlio di Giuseppe che, con la sua famiglia, dopo la nascita del piccolo, avvenuta nel 1696, si trasferì da Marianella in questa dimora, accolto proprio dal cugino Francesco.

Il "più santo dei napoletani e il più napoletano dei santi", proprio tra queste mura, formò la sua fanciullezza, come testimonia anche la statua nell'absidiola della scala a destra. Alfonso frequentò il palazzo di famiglia anche nel periodo in cui svolse l'apostolato con l'amico e discepolo Gerardo Maiella - anch'egli in seguito divenuto santo - che, ebbe a disposizione un intero appartamento, con ingresso da vico Santa Maria

del Pozzo, per poter curare più direttamente i poveri del borgo. Nella stessa casa oggi vive e lavora il pittore Massimo D'Orta.

Come ogni dimora nobiliare, la residenza possedeva un tempo una cappella di cui però rimangono poche tracce; mentre sono ancora presenti degli ambienti con decorazioni settecentesche, molto raffinate, come quelle presenti alla volta del Salone da Ballo. Non si conosce il nome dell'artista ma trattandosi di una mano esperta, è possibile ipotizzare la presenza di Domenico de Mare che nel 1729, aveva realizzato decorazioni nell'altro palazzo de' Liguoro, a supportico Lopez.

A partire dagli anni Quaranta, del secolo passato, l'elegante facciata ottocentesca a tre livelli, con bugnato liscio su quello inferiore, fu occultata in parte da un gruppo di negozi posti sul fianco stradale, allineati alla preesistente edicola dei "Tre Santi": un interessante altarino marmoreo dove erano raffigurati in ovali, i santi *Alfonso*, *Vincenzo Ferrer* e *Sant'Anna* e la *Vergine* con, in alto, l'immagine dell'*Addolorata*, oggi tutte sostituite da riproduzioni.

Il palazzo oggi è in comproprietà tra donna Paola de' Liguoro di Presicce e i Redentoristi della basilica Pontificia di Pagani, dove sant'Alfonso è sepolto. Attraversata la via che porta ai gradini Sannicandro, il cui titolo fa riferimento all'omonimo palazzo alla sommità, si osserva la punta sporgente del



Palazzo Sanfelice

### Palazzo Celestino gradini Sannicandro n° 26

La soluzione angolare dello stabile, già presente nella mappa del duca di Noja (1750-1775), è un “pizzo” di costruzione, presumibilmente frutto di un ampliamento eseguito nell'Ottocento, quando il vicino Palazzo Sanfelice, non godeva più del prestigio di un tempo.

In fondo al cortile, si trovava una fontana; mentre esiste ancora la composizione di *riggiole* ottocentesche, raffigurante la *Madonna di Piedigrotta*.

Ritornando sulla strada, dove già si osservano sullo sfondo, le arcate dell'antico Palazzo Carafa, poi Collegio dei Cinesi, fondato da Matteo Ripa nel XVIII secolo, si trova a sinistra il

### Palazzo Sanfelice via Sanità n.n. 2/6

Non è un caso se in una delle più

importanti opere teatrali napoletane, “la Gatta Cenerentola”, fu scelto come scenografia, la scala del secondo cortile di questo palazzo, da cui si materializzò anche il *munaciello*, folletto astuto e dispettoso delle case napoletane che, uscendo dalle cavità sotterranee, spaventava gli abitanti. Le ragioni che portarono il maestro De Simone, nel 1976, a scegliere questi luoghi per la sua celebre opera, stanno sia nella particolare scalinata, sia nelle cavità del palazzo.

Si tratta dunque di caratteristiche che aiutano a comprendere meglio una delle dimore più rappresentative della città.

Edificata tra il 1724 ed il 1728, lungo il pendio della collina di



Ferdinando Sanfelice

Fonseca, rispondeva ad un duplice scopo: sfruttare il terrazzamento del verde collinare ed aprirsi all'arteria di via Sanità, che di lì a poco, sarebbe divenuta una delle più rilevanti strade per il passaggio della corte reale che doveva raggiungere la reggia di Capodimonte.

Ancora oggi, nelle caratteristiche, il palazzo si presenta con una facciata che, malgrado lo scempio degli ultimi decenni e i maldestri interventi post-terremoto, è ancora imponente e raffinata. Si apre sulla strada tramite due portali: il primo, al civico 2 - quasi in asse alla via Arena della Sanità - dà ad un cortile che termina con una doppia scala a lumaca che, in pianta

fa pensare ad un paio di occhiali; il secondo - sulla via Sanità - presenta un cortile più imponente, per dare maggiore visione all'audace "scala ad ali di falco": un'autentica giostra per chi l'attraversa. Il sistema di arcate su pilastri, fornisce anche per questo palazzo, un'introspezione che permette all'osservatore di percepire i settori laterali, come il giardino, presente ad una quota più alta e il cortile, un tempo decorato da stucchi.

Il palazzo fu edificato dall'architetto-marchese del Seggio di Montagna, Ferdinando Sanfelice che, per le coraggiose scelte stilistiche e strutturali, si guadagnò il nomignolo, Ferdinando *lievt'à sotto*: le stravaganti combinazioni di arcate e volte, davano l'impressione di cadere addosso.

Quasi sempre le guide non informano che lo costruì per sé e per la moglie Agata Ravaschiero di Satriano, dalla quale ebbe tredici figli ma di cui sopravvissero solo tre: Camillo, Agnese e Fortunata. Sull'androne d'ingresso infatti, è riportato l'affresco raffigurante una virtù che sorregge il duplice stemma: a sinistra, l'araldo dei Sanfelice, riporta sei uccelli; a destra, quello dei Ravaschiero, è costituito di fasce oblique alternate, con un ermellino nella terza. Si potrebbe quindi ragionevolmente segnalare lo stabile come Palazzo

Sanfelice-Ravaschiero, sebbene in tutti i documenti e su entrambi i portali, si faccia riferimento soltanto all'architetto come proprietario.

Nel 1845 fu diviso tra il marchese di San Lucido, Francesco Capecelatro e il marchese di Vigo. Negli spazi di quest'ultimo si poteva ammirare ancora la Galleria - con gli affreschi di Francesco Solimena, maestro dello stesso Sanfelice - e la cappella privata, con statue raffiguranti le *Quattro Stagioni*, della scuola di Giuseppe Sanmartino, l'artista del *Cristo Velato* della Cappella Sansevero.



Recentemente alcuni studi dell'architetto Pietro Pirozzi, hanno dimostrato la presenza di matrici geometriche, utilizzate dal progettista per il disegno del palazzo. Idee che il Sanfelice applicò, con lo scopo di rendere questa "bizzarra opera

residenziale", uno spazio razionale. In epoca contemporanea, fu ritrovato un sepolcreto di età greca che, per diversi anni, veniva utilizzato addirittura come pozzo nero. Purtroppo mancano le tombe, asportate in epoca imprecisa ma all'interno, esistono altri spazi occupati da terreno di risulta. La scala, per la sua particolarità è stata scelta più volte anche come set cinematografico per celebri film. Tra questi si rammentano, "Le quattro giornate di Napoli", di Nanni Loy, girato nel 1962, con Aldo Giuffrè e Lea



Massari e “Questi fantasmi”, di Renato Castellani, del 1967, con Sophia Loren e Vittorio Gassman.

Attualmente, tra i tanti condomini, vive e lavora l’artista Ryan Mendoza.

Usciti dal palazzo si attraversa l’ingresso di

### VICO LAMMATARI

il cui toponimo è ancora oggetto di discussione. Il più accreditato lo fa derivare da “amitari”, ossia fabbricanti di amido, ma un’altra ipotesi, non meno suggestiva, lo fa risalire a “Lammatari, artefice di lame, spadaio”. Negli ultimi tempi si è addirittura pensato a lampadari, per una supposta presenza di artigiani che lavoravano questo genere di oggetti. In ogni caso si tratta di un antico percorso che, nascosto all’arteria della Sanità, non poteva che essere a vocazione produttiva.

In fondo si scorge un’interessante edicola votiva dall’aspetto neogotico mentre a destra, si apre il piccolo ingresso del

### **Palazzo Cangiano**

#### **vico Lammatari n° 93**

D’impianto secentesco, subì una trasformazione agli inizi dell’Ottocento quando il proprietario, Francesco Cangiano - forse della famiglia che in zona possedeva diverse proprietà, tanto da dare il titolo ad un vico, poco distante, ortogonale alla via Sanità - aprì sulla stessa strada, una piazzetta che, fino a qualche anno fa, presentava al centro

una fontanina pubblica. Il largo, che una lapide al muro indica come *Laghetto privato Ceraso*, è noto agli abitanti della zona, come la *janchetella*, termine che deriva da *chianchetella*: vezzeggiativo della parola *chianca*, la cui origine rimanda alla pavimentazione di larghi pubblici, in seguito relazionata ai marmi sui quali i macellai lavoravano le carni. Di fronte è il

### VICO SANFELICE

un tempo vico 2° Cangiani, deve il toponimo al nome del noto architetto e non al santo come molti pensano. Al n.26, del vico è il

### **Palazzo “del Satiro”**

#### **vico Sanfelice n° 26**

Il titolo, del tutto convenzionale, si riferisce alla testa di satiro scolpita sulla chiave di volta del portale in piperno. Si tratta di un mascherone apotropaico rappresentato abbastanza di frequente nelle settecentesche abitazioni napoletane. La sua funzione, come per il vicino Palazzo Sanfelice, era quella di allontanare le forze negative. All’interno è presente la tipica scala aperta napoletana. Dalla parte opposta si apre l’ingresso al

### **Palazzo de Simone**

#### **vico Sanfelice n°28**

Nei disegni d’archivio del XVIII secolo è indicato come la proprietà di *Carlo de Simone* anche se i documenti del ’600, si riferiscono a *Martia Anselmo*; ad ogni

modo confinava con un altro fabbricato d'origine cinquecentesca, al civico 32 della stessa strada, che i Domenicani acquistarono da Giulia Imperato, una vedova devota, il cui figlio, Giuseppe Baiano, era frate del convento della Sanità. Una dimostrazione di come l'ordine religioso era molto influente in zona. Subito dopo, al n.35, è il Palazzo di *Antonio de Juliano-Basile* - che i documenti della *Paltea della Sanità*, lo indicano come il *Palazzo degli Incurabili* - dove vive l'artista Michele Iodice. Continuando il percorso, si raggiunge la via Santa Maria Antesaecula; al primo incrocio a sinistra, si trova il palazzo al n.109, dove ha vissuto il grande Totò. Tornando indietro, si torna sulla

## VIA SANITÀ

dov'è presente il

### **Palazzo “della scala di marmo”**

#### **via Sanità n° 20**

Probabilmente eretto nel XVII secolo, come il seguente al n.24, si affaccia anche su vico Lammatari. La differenza tra i due fabbricati tuttavia non sta solo nel portale e nelle dimensioni ma soprattutto per l'ottocentesco rivestimento marmoreo della prima scala, presente al primo.

Continuando, si attraversa il

## VICO CANGIANI A S.M.ANTESAECULA

Il nome deriva dall'importante famiglia, originaria di Massalubrense, presente fin dal Seicento in zona.

All'inizio di questa strada si trova il

### **Palazzo Santoro**

#### **vico Cangiani alla Sanità n° 8/C**

Le origini di questo stabile sono cinquecentesche ma il maestoso portale a tre centri in piperno, rimanda ad un'importante trasformazione avvenuta probabilmente nel '700. Quasi in asse all'ingresso, è un'abitazione le cui modanature esterne, informano di un antico passaggio di servizio del palazzo di via Sanità 52/B.

Proseguendo, si passa per

## VICO PALMA

il cui titolo potrebbe riferirsi alla presenza di un palazzo della famiglia di Palma d'Artois, duchi di S.Elia che, fino all'Ottocento, furono noti per altre proprietà nel borgo. All'angolo è il

### **Palazzo “del bel rostro”**

#### **vico Palma n°14**

Di origine cinquecentesca, da alcuni abitanti della zona, è conosciuto anche come Palazzo Palladino ma, mancando documenti a supporto, si preferisce indicarlo nel rostro sanfeliciano del portale d'ingresso, che presenta al centro, una figura apotropaica.

All'androne, fino a qualche decennio



fa, si poteva ammirare uno stemma ma a conferma di una trasformazione nobiliare, sono le mensole del balcone sulla via Sanità, così come la presenza, accanto all'ingresso, di un portalino di servizio, oggi murato.

Dalla parte opposta, si apre la

## TRAVERSA LAMMATARI

dove all'angolo è il

### **Palazzo De Angrisani traversa Lammatari n° 7**

I De Angrisani possedevano uno stabile tra la piazza Sanità e il vico Lammatari. A metà del Cinquecento, quando ottennero il patronato sulla chiesa di S.Eufemia, probabilmente rilevarono anche l'edificio attiguo, accrescendo la propria notorietà in zona. Fino al secolo passato, al cortile dello stabile era collegato ancora un ampio e bel giardino - lambito dalla via Sanità e vico Lammatari - che, a partire dagli anni Cinquanta, fece posto al teatro Felix. All'esterno, sulla traversa Lammatari, vi sono un'edicola della Madonna Assunta, di grande devozione popolare e l'ormai ex

### **Basilica di Sant'Eufemia traversa Lammatari n°8**

La cappella fu fondata nel VI secolo, dal diciannovesimo vescovo di Napoli, san Vittore, che la dedicò a sant'Eufemia martire. Il prelado vi fece costruire anche la propria tomba, che subito dopo la morte, divenne una meta

religiosa rimanendo tale fino al IX secolo.

Agli inizi del Cinquecento, divenne patronato della famiglia De Angrisani che però sembra non riuscì a mantenerla se nel 1590, fu fatta demolire perché in precarie condizioni statiche. Fu ricostruita nel Seicento e, in seguito ad un violento incendio avvenuto nel 1976, gli spazi interni furono adibiti ad autocarrozeria; tuttavia, in corrispondenza del presbiterio, sono ancora visibili dei lacunari poligonali, del XIX secolo; inoltre, presso quella che doveva essere la sacrestia, si trova ancora un ingresso tompagnato che un tempo introduceva direttamente agli ambienti del palazzo. Ritornati sulla

## VIA SANITÀ

si continua a nord, osservando la cortina di fabbricati del settore orientale di vico Lammatari. Il primo è

### **Ex cinema Felix via Sanità n°31/C**

Fu costruito negli anni Cinquanta, nell'antico giardino del Palazzo De Angrisani. Da poco tempo risponde di un'altra funzione. Proseguendo lungo la strada, si nota la facciata sulla via Sanità, del

### **Palazzo Fonseca ingresso da vico Lammatari n°59**

Il palazzo, di origini secentesche, secondo notizie d'archivio, agli inizi del

XIX secolo, risultava di Ferdinando Lopez Fonseca, probabilmente un discendente di quell'importante famiglia che, a partire dal XVI secolo, rispondeva dei territori a ridosso dello stesso vico. All'interno, l'ampio cortile dotato di ballatoi, sorretti da mensole in piperno, la cassa scala di collegamento e il terrazzo mediano sulla strada, ne fanno un episodio architettonico da studiare. Più avanti sono i

### **Palazzi "delle Tombe dei S.S. Fortunato e Massimo" ingresso da vico Lammatari n°n°50-54**

I cimiteri di vico Lammatari avevano probabilmente un collegamento con le antiche tombe dei santi Fortunato e Massimo, individuate presso il fabbricato posto tra piazza Sanità e via Sanità, esattamente tra i civici 50-54 di vico Lammatari. Qui un tempo c'era una basilica dove si trovavano i sepolcri del nono vescovo di *Neapolis*, Fortunato (343 ?) e del suo amico e successore Massimo (356), al quale probabilmente si deve la costruzione della chiesa nel IV secolo. I corpi, in seguito all'abbandono di tutte le aree cimiteriali extra urbane, furono portati in età altomedievale, nella basilica della Stefania, un tempo nell'episcopio di Napoli.

Nel XVII secolo, erano ancor presenti, seppur in grave stato, delle decorazioni, alcune delle quali raffiguranti proprio i due santi vescovi.

Ci volgiamo ora al

### **Palazzo Marino-Perretti via Sanità n°141**

È uno degli edifici più eleganti della strada. Trasformato ed ampliato agli inizi del Novecento da Alfonso Marino - che lavorò per il Mausoleo Schilizzi a Posillipo - passò in seguito alla famiglia Coda. Molto interessante è lo stemma nell'androne: un compasso e tre stelle ad otto punte. All'esterno, ad un livello più alto da terra, è presente un'edicola votiva raffigurante il gruppo della *Vergine col Bambino e sant'Anna*, affiancato dai santi *Gennaro e Gaetano da Thiene*. Oggi lo stabile appartiene alla famiglia Perretti.

Proseguendo a destra, si apre il vico Maresca - dal nome della famiglia che qui possedeva un palazzo - dove, lungo la strada di vico Arena alla Sanità, si trovava, prima della II Guerra Mondiale, l'ottocentesco *Ritiro di Santa Maria del Paradiso e Sant'Antonio*. Oggi al suo posto, si trovano degli edifici in conglomerato cementizio armato.

Più avanti si raggiunge la piazzetta San Severo dove si affacciano i prospetti della basilica omonima e del Palazzo Terralavoro, la cui trasformazione si deve a Francesco Attanasio, lo stesso che si occupò del *Palazzo dello Spagnuolo* ai Vergini.

Si torna indietro, dove a destra è il

### **Palazzo Tramontano già d'Avella via Sanità n°136**

Le origini di questo fabbricato risalgono al Seicento ma le prime notizie si hanno solo nel 1685 quando fu donato



in eredità da Paolo Antonio d'Avella, alla *Sacristia* del convento della Sanità. Nel Settecento, almeno in pianta, corrispondeva sostanzialmente all'attuale disposizione ma presentava anche un ampio giardino terrazzato, oggi occupato da altri fabbricati. Nei documenti d'archivio, è noto per la presenza di un *Appartamento alla Reale, sopra, nel quale può abitarvi Persona*

*nobile, ed è il miglior Palazzo del Quartiere.*

L'impostazione d'edificio a corte rimase anche dopo l'alluvione del 1727 che danneggiò seriamente l'intero manufatto.

Nel XIX secolo fu frazionato in tre palazzi ma, mentre sulla strada principale rimaneva l'antico ingresso, per gli

altri due, si trovò l'apertura diretta sull'attuale vico Arena della Sanità. Con la soppressione degli ordini monastici durante il Decennio francese, molti beni immobili passarono allo Stato; il nostro infatti, risulterà nel 1814, proprietà del Banco delle Due Sicilie. Agli inizi del Novecento, passò ai Tramontano, ma mantenne ancora il sopraportone ornamentale, del Settecento.

Di fronte, presso il numero 33/C, in una nicchia che sembra un'edicola votiva, è collocato un piccolo busto di Totò. L'omaggio è stato commissionato

dall'Unione Cattolica Operaia del quartiere, al maestro Luigi Buommino nel 1996.

L'ingresso che segue, un tempo era

### La chiesa di Santa Filomena via Sanità n°36/A

Il *Ritiro dell'Addolorata e Sacra Famiglia* fu fondato nel 1812 dal signor Domenico

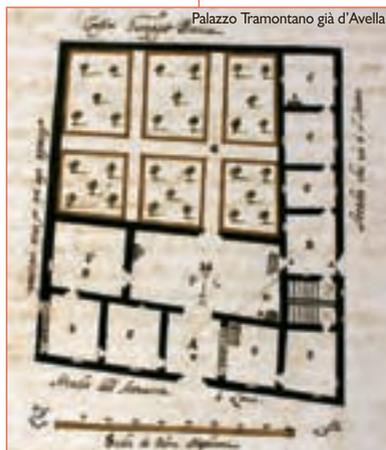
Coppola e dal parroco Stellati, con lo scopo di dare assistenza e cura a giovani orfane che vivevano seguendo la regola di san Filippo Benizi. Per incentivare le offerte al sostegno delle bisognose, a metà del XIX secolo, fu ricavata una chiesa su via Sanità, strada più trafficata rispetto al vico Lammatari, dove si trovava l'ingresso.

Dopo l'Unità d'Italia, la cappella è conosciuta come chiesa di S.Filomena. Oggi è adattata ad autofficina ma l'interno, presenta ancora, dei pilastri che sorreggono arcate in laterizio e tufo, occultate in parte da un solaio. Di fronte è invece il

### Palazzo "sul Giardino de Cuomi"

#### via Sanità n°131

Nel Seicento la casa di Diana Ferraiolo - una benefattrice del convento della Sanità - fu frazionata in due residenze



con giardino. La parte che passò ai Cuomo - lungo l'attuale via San Severo n.46 - rispondeva di uno spazio verde più ampio, che si estendeva sino alla *strada della Lava*, oggi via Sanità. Tali caratteristiche restarono fino all'Ottocento, quando fu impiantato un palazzo, che però mantenne parte dell'antico giardino.

Non si conosce il nome del proprietario ma, dalle caratteristiche, si suppone appartenesse a quella borghesia che ancora esisteva lungo l'arteria della Sanità.

Proseguendo si arriva alla

## **PIAZZA SANITÀ**

e subito a destra si trova il

### **Palazzo Ferraiolo**

#### **piazza Sanità n° 29**

Nella *Platea di Santa Maria della Sanità*, si legge, che Diana Ferraiolo, donò al convento di Santa Maria della Sanità, una casa a corte con ingresso da via San Severo ed un giardino annesso, sita nei pressi del campanile; l'immobile, nel 1644 fu frazionato e la parte sulla strada di San Severo - oggi con ingresso al n.46 - passò ai Cuomo.

Nella mappa Carafa (1750-1775), appare assieme al confinante palazzo prospiciente la via San Severo, come edificio a blocco, ma l'ampio giardino - nel luogo dove oggi è un palazzo moderno - appare ancora funzionale allo stabile.

Il palazzo nell'Ottocento subì delle trasformazioni. Pur mantenendo

ancora parte dell'antico giardino, come riportato nella pianta Schiavoni (1872-1880), fu trasformato spostando l'ingresso dalla via San Severo alla piazza e, nello stesso tempo, fu realizzata la facciata, con stucchi dai gusti eclettici visibili fino a qualche anno fa e purtroppo spariti, durante gli ultimi interventi di consolidamento.

Affiancato allo stabile, è un altro palazzo edificato negli anni Cinquanta. Le sue caratteristiche non sono di grande richiamo ma si segnala ugualmente perchè nei pressi, fu girata la scena in cui Totò si esibiva come *pazzariello*, nell'episodio de "il Guappo", del film, *l'Oro di Napoli*, girato nel 1954, per la regia di Vittorio De Sica.

Più avanti è il

### **Palazzo Cacace**

#### **piazza Sanità n° 24**

Alla fine del Cinquecento era una casa costituita di bassi e si trovava nella proprietà di Morante Palmiero, marito di Cornelia Cacace che, nel 1591, la donò ai frati di Santa Maria della Sanità. Su una porzione di queste strutture, i Domenicani edificarono il campanile, parte della basilica e del convento. Nel Settecento divenuto palazzo, aveva acquistato un certo aspetto al punto che il giardino - come in parte ancora oggi - confinava con la *Libreria* del convento. Negli spazi sottostanti, rispondeva di tre cavità: due adibite a cisterna e l'altra era parte del *Cimitero dei Domenicani*, scoperto negli anni Trenta durante scavi archeologici eseguiti nelle catacombe di San Gaudioso, dall'archeologo Bellucci.



Nel 1638, antistante la casa, si trovava un edificio di *Isabella Buch. D'Aragona*. La nobildonna, lo fece demolire e, anche per questa riconoscenza, i frati della Sanità disposero di uno spazio per la sua sepoltura, ancora oggi riconoscibile, all'interno della cripta. Tra il palazzo e il campanile è la

### **Casa de Stabile piazza Sanità n° 21**

La piccola struttura a torre, attaccata al campanile della basilica, fu donata da Dianora de Stabile ai Domenicani della Sanità nel 1629. L'interno, con la scala a chiocciola, fu utilizzato come struttura di servizio. Nella casa oggi vive ed opera il missionario comboniano Alex Zanotelli.

Dall'altra parte della piazza e confinante con il fabbricato ad angolo con vico Lammatari, si trova la

### **Casa Angrisani piazza Sanità n° 5**

Il palazzo era conosciuto nel Seicento come *Casa e Giardino dei Angrisani*; probabilmente la stessa famiglia, ricordata in un monumento funebre nel pavimento del Succorpo della basilica della Sanità e che nel XVI secolo rifece la vicina chiesa di Sant'Eufemia. Acquistò l'attuale dimensione solo nell'Ottocento; mentre nel secolo successivo, si aprì sulla piazza con il nuovo ingresso. Attaccato è il



Palazzo Cacace

### **Palazzo Alicorno piazza Sanità n° 10**

Quando i Domenicani, per fare largo davanti alla basilica, acquistarono alcune costruzioni per abatterle, sotto la collina di Fonseca - dov'era il Palazzo del *Reggente Valcarel*, poi complesso dei S.S. Bernardo e Margherita - costruirono un fabbricato per fare rendita che, tra il '600 ed il '700, fu ristrutturato dalla *Sig.a Anna M.a Fiorillo*. La donna, vi aggiunse il portone, il balcone in piperno, nuovi ambienti interni e una porzione di giardino, alla condizione, una volta deceduta, di essere sepolta nel Succorpo della basilica della Sanità. Altri interventi furono apportati nel 1733. L'attuale aspetto è frutto di un intervento ottocentesco, condotto, secondo

Alfonso Caccavale, dall'architetto Francesco de Cesare per il sig. Alicorno, il cui stemma campeggia al portale d'ingresso.

Affiancato quasi ortogonalmente è il

### **Palazzo ottocentesco piazza Sanità n° 15**

Il palazzo, recentemente ristrutturato, fu costruito nel XIX secolo, probabilmente su progetto dell'architetto de Cesare, su di un giardino che un tempo, apparteneva al convento della Sanità.

La facciata, scandita da fasce marcapiano e paraste listate, presenta balconi in tutti i piani, tranne che nella finestra sopra l'ingresso.

Nella piazza domina su tutte le altre costruzioni, la

### **Basilica di Santa Maria della Sanità**

L'affascinante storia di questo edificio ebbe inizio nel 1577, quando Paolo Burali d'Arezzo, cardinale teatino, affidò ai frati dell'ordine dei Predicatori, la custodia del cubicolo tardoantico dove fu sepolto il vescovo di Abitine (città vicino all'antica Cartagine), Settimio Celio Gaudio. Nell'attigua cripta fu ritrovata un'immagine affrescata raffigurante la *Madonna con il Bambino*, risalente al V-VI secolo, che divenne

immediatamente fulcro di un'intensa devozione popolare, tanto che i Domenicani, ormai stabiliti nei pressi della chiesa, dovettero regolare l'afflusso di fedeli che accorrevano numerosi. La notorietà di questo affresco infatti, non è dovuta tanto alla sua origine – si tratta per ora, della più antica immagine della Vergine in città che si conosca – ma ai numerosi miracoli testimoniati, a partire dal XVI secolo, che hanno dato il titolo ad un



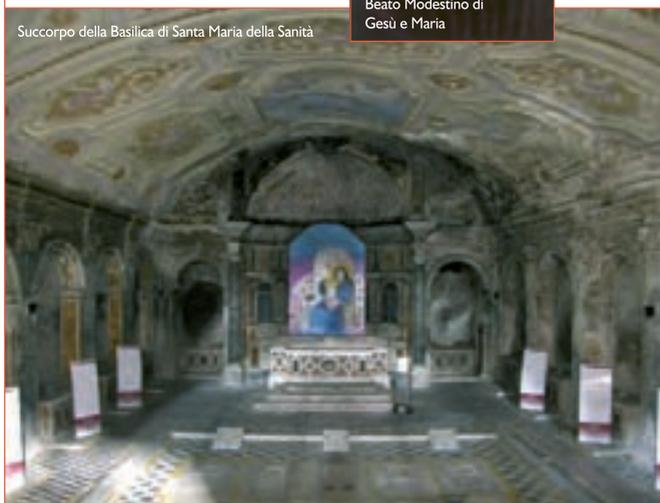
Basilica di Santa Maria della Sanità

intera valle, destinata a diventare uno dei quartieri più popolosi della città. Nel 1588 ebbero inizio i lavori di costruzione del convento e subito dopo, quelli di una nuova chiesa progettata dal frate converso (religioso che non impartisce i sacramenti), Giuseppe Nuvolo, noto per aver progettato anche il famoso campanile del Carmine. La nuova chiesa inglobò



dunque l'antica, più piccola. Il maestoso edificio fu completato nel 1610. L'impresa vide la massiccia e concreta partecipazione del popolo. La storia ebbe però un infelice corso nell'Ottocento, quando dovette subire un forte 'impoverimento' a seguito della Soppressione degli Ordini Monastici operata dal Murat. Poco dopo, a causa della costruzione dell'attuale corso Amedeo d'Aosta, venne abbattuto gran parte del convento e i Domenicani, furono costretti a trasferirsi altrove. Nel 1819 la struttura fu affidata ai Francescani Alcantarini del monastero di Santa Maria degli Angeli alle Croci e, dopo numerose vicissitudini, nel 1915, fu data in custodia ai Francescani

Succorpo della Basilica di Santa Maria della Sanità



Minori. Dal 1989, il culto è affidata al clero diocesano che opera in uno spazio

San Gaudioso



comunque appartenente al F.E.C., Fondo Edifici di Culto: un ente legato al Ministero degli Interni.

La facciata, alla destra della quale spicca l'alto campanile dello stesso fra Nuvolo, presenta decorazioni in stucco prevalentemente settecentesche ma con statue di *San Francesco d'Assisi* e *San Pietro d'Alcantara*, risalenti al restauro del 1837. L'intervento fu realizzato

in seguito ad un evento miracoloso che riguardò l'intero quartiere. Dai racconti infatti, sappiamo che il 9 luglio del 1837, il popolo decise di portare in processione per le strade della Sanità, la statua di San Vincenzo Ferrer, per scongiurare un

colera che aveva particolarmente colpito il quartiere. Da quella data, il santo, detto anche *o'Munacone*, è molto venerato dagli abitanti del quartiere, al punto che ogni anno si realizzano due importanti feste: quella canonica di aprile e appunto, la processione

Beato Modestino di Gesù e Maria



di luglio, caratterizzata da una festa che fin dagli anni Cinquanta, vedeva la partecipazione di noti personaggi dello spettacolo nazionale ed internazionale.



All'interno la chiesa si presenta quasi a croce greca ed è dominata dal presbitero rialzato al quale si accede da due rampe simmetriche, secondo

uno schema a tenaglia, al centro del quale, si apre l'ingresso all'antica chiesa, oggi *Succorpo* ed alla catacomba. Si tratta di una soluzione scenografica che addolcisce e vivacizza, con la sontuosa policromia dei marmi e la severità dell'interno, dominata dai colori bianco e grigio. La disposizione, dal punto di vista simbolico, richiama la scalata del Purgatorio prima di raggiungere il Paradiso. Al centro dei bracci è la cupola che all'esterno, è rivestita ad embrici – ceramiche della famiglia delle riggole, dallo spagnolo *rajoletas*, i pavimenti valenzani del Quattrocento – su un tamburo a volute. La particolarità di quest'architettura è

che invece all'interno appare direttamente appoggiata ai quattro pennacchi. Si tratta senza dubbio di un "elogio dell'illusione", tema molto sentito nell'arte barocca.

All'interno si segnalano in particolare la prima cappella a destra, dedicata a San Nicola. Qui si può ammirare la tela che raffigura il *Santo in*

Cripta di San Gaudioso



*gloria tra il beato Ceslao di Cracovia e San Luis Beltran*, opera di Luca Giordano.

Un'altra tela del Giordano, è presente nella terza cappella a destra, dedicata a San Vincenzo Ferrer. Il dipinto raffigura il *Santo mentre predica alla folla* ma la

cappella è da pochi anni nota anche per l'affresco staccato, raffigurante la *Madonna della Sanità*, di cui abbiamo parlato all'inizio. Sempre a destra, è anche la tavola del *Martirio di San Pietro da Verona*, eseguito

da Giovanni Balducci, la cui sepoltura è ricordata in modo molto particolare, nelle catacombe. Poco dopo si incontra



il Cappellone della Madonna del Rosario che accoglie la pala d'altare dipinta da Giovan Bernardino Azzolino. La quinta e la sesta cappella, conservano due dipinti realizzati da Andrea Vaccaro: il primo raffigura lo *Sposalizio mistico di Santa Caterina*; il secondo, *Santa Caterina da Siena che riceve le stimmate*. Subito dopo, è la Cappella della Madonna del Buon Consiglio, dove a destra, sotto un dipinto del Giordano, è la tomba del frate francescano, Modestino di Gesù e Maria, che nel XIX secolo, si prodigò molto per i poveri del quartiere, esaltando il nome della Madre del Buon Consiglio.

Il frate è stato proclamato beato il 29 gennaio 1995 da papa Giovanni Paolo II. Tornati al centro, sull'alto podio che sovrasta l'altare maggiore, anch'esso progettato da fra Nuvolo, si trovano un imponente organo settecentesco ed un apparato scenografico in stucco e cartapesta che incornicia la scultura marmorea raffigurante la *Madonna della Sanità* realizzata, agli inizi del '600, da Michelangelo Naccherino.

Questi, che viveva in un sontuoso palazzo a Materdei, di proprietà degli stessi Domenicani, lavorava al blocco di marmo, solo nel giorno di Sabato, perché dedicato alla Vergine e solo dopo aver ricevuto i sacramenti.

Al centro è l'ingresso alle **Catacombe di San Gaudioso**.

Oltrepassato un cancello si accede alla cripta o *Succorpo*, dove, in fondo a destra è il *cubiculum* di San Gaudioso, vescovo scampato alla

persecuzione dei Vandali di Geiserico, per approdare a Napoli dove si stabilì insieme ad altri cristiani e dove morì nel 452. Fu deposto proprio in questo cimitero il cui aspetto originario è stato ampiamente alterato dalle trasformazioni, operate anche nel corso del '600, dagli stessi frati.

Alle spalle dell'altare maggiore, dove si trovava l'affresco della *Madonna della Sanità*, fu individuato negli anni Novanta, un antico arcosolio, con resti musivi relativi ad un santo vescovo. Ai lati dell'antica chiesetta, si trovano 12 altarini che accoglievano nel XVII secolo, reliquie di martiri provenienti dalle catacombe romane; quindi non napoletani perché Napoli non ha mai conosciuto persecuzioni contro i primi cristiani. Sulla parete a sinistra per chi entra, è una bella immagine di *Theotokos*. Si tratta di un affresco raffigurante la *Madonna col Bambino e santi*, scoperto il 18 dicembre del 1991.

In fondo a destra, attraverso un cancello in ferro, si accede al *cubiculum* di San Gaudioso, di cui si intravedono ancora i resti di una decorazione musiva raffigurante il santo vescovo. All'estradosso è visibile invece una parte dell'iscrizione, con tessere bianche e blu, che ricorda la deposizione del corpo del santo. A sinistra si apre l'ambulacro sul quale si affacciano 13 cubicoli. Tra questi, meritevoli di attenzione, è l'ultimo cubicolo con un particolare affresco. Si tratta dell'*arcosolio di Pascenzio*, dove, con colori delicatissimi si osserva la

decorazione raffigurante *San Pietro che introduce a Cristo il defunto Pascenzio*. In uno dei *cubicola* laterali appare, in maniera sorprendente, un *arcosolium* con tessere di colore rosso cupo e bianco. È il mosaico del *Trionfo della croce*, la cui simbologia rimanda al trionfo di Cristo con i due agnelli che rappresentano gli apostoli o due fedeli in beatitudine.

L'iconografia li raffigura con una coda lunga e lanosa, relativa ad una razza tipicamente africana. Proseguendo si accede ad altre strutture, tra le quali, degna di attenzione è quella dei *seditoi*, volgarmente le 'cantarelle' ovvero sedili ricavati nel tufo con vasi sotto il piano orizzontale, sui quali venivano posti i defunti che così si disseccavano prima della sepoltura vera e propria. L'antica usanza - nota anche in altri posti della regione e che richiama il simbolismo del Purgatorio - se non proprio macabra, era sicuramente antigienica ma molto popolare, al punto da aver fatto nascere la famosa ingiuria napoletana "puozza sculà" e, molto probabilmente, la figura dello *schiatamuorto*. A destra del *cubicolo di San Gaudioso* vi sono altri due spazi. Il più importante è noto come *sepolcro di San Nostriano*, che presenta alla volta, un'immagine di un *Cristo Pantocrator*, con nimbo, barba e capelli lunghi, secondi i canoni orientali. Ai quattro angoli si trovano i simboli degli evangelisti. Prima di uscire, si ricorda l'ambulacro dove sono presenti



Luca Giordano

dei particolari modi di ricordare alcuni defunti: un vero e proprio *unicum* a Napoli. Si tratta di resti di crani di defunti, incassati lungo le pareti; mentre, lo scheletro, è decorato con vestiti e con il nome del relativo personaggio, seguito da un motto. Tra i tanti, si segnalano i magistrati Marco Antonio de Ponte e Diego Longobardo, la principessa di Montesarchio,

Sveva Gesualdo e donna Maria de Ponte. Sono inoltre raffigurati anche lo stesso pittore, Giovanni Calducci - che lavorò in chiesa, nel convento e nelle catacombe - e il capitano Scipione Brancaccio.

Tornati in chiesa, a destra è la cappella con un dipinto sull'altare sinistro, di Luca Giordano, che raffigura l'*Estasi della Maddalena* e sull'altare maggiore, una pregevolissima composizione marmorea, raffigurante una santa che rinnega gli idoli.

Proseguendo, si incontra la cappella dedicata a *San Tommaso d'Aquino*; infatti il dipinto di Pacecco de Rosa, raffigura proprio il santo che riceve il cingolo della castità ma, tra le altre cose, presenta una singolarità: in alto a destra, un angioletto sembra giocare con una nuvola dal volto umano. In questa cappella è conservato anche un antico seggio episcopale proveniente dalla cripta e datato tra il VI e il X secolo. E' tradizione che le puerpere si siedono per chiedere la protezione dai santi martiri. Dopo la cappella, attraverso



una porta, si accede all'antisacrestia. E' un ambiente ritenuto molto particolare per il "graffito", realizzato da Giovan Battista Di Pino nel 1625. Si tratta di una tecnica usata raramente e riscontrabile soprattutto sulle pareti del chiostro, in cui l'artista ha narrato la *Storia dell'Ordine Domenicano*. In fondo è la sacrestia, dove, in uno spazio a sinistra, sono presenti ancora resti di un arcosolio di catacomba; mentre nello spazio a pendant, è la settecentesca nicchia della *Sacra Olea*, utilizzata un tempo per la conservazione degli oli santi.

Recentemente, sono state collocate in mostra, altre due opere di Gianni Pisani, a cui si sono affiancate otto dipinti di pittori di età barocca della firma di Andrea Vaccaro e Luca Giordano, provenienti dalla confraternita dei Bianchi di Sant'Antonio di Padova, della basilica di San Severo *extra moenia*. La mostra provvisoria, va a completare il ciclo avviato in chiesa, dall'artista Riccardo Dalisi.

Usciti dall'antisacrestia, troviamo - delimitato dalla balaustra attribuita a Gennaro Sanmartino, fratello minore del più famoso Giuseppe - il *Cappellone della Circoncisione*, nel quale vi è la grande tela realizzata da Vincenzo Forlì, tra il 1610 ed il 1612. L'opera, di chiaro stampo manierista, raffigura la Circoncisione, con uno sfondo di arcate che richiama le volte a botte della stessa chiesa e con in basso, una vecchia il cui gesto rimanda ad un personaggio del dipinto di Vasari, raffigurante la *Presentazione al Tempio*, conservato oggi

a Capodimonte.

Tra i noti personaggi che hanno frequentato la basilica anche se per poco tempo, si ricordano papa Pio IX, il teologo - oggi vescovo di Chieti-Vasto - Bruno Forte e, recentemente, il presidente della Repubblica Giorgio Napolitano.

Attraversato il chiostro ellittico, unico esempio rimasto a Napoli nonostante il ponte, si esce sulla

## VIA SANITÀ

Su questa strada, si apre l'ingresso all'

### **Antico convento dei Domenicani**

#### **via Sanità n° 124**

Il portale secentesco che dà al chiostro ovale del convento, presenta alla sommità una composizione di *riggiole* del Settecento, raffigurante la *Vergine con il Bambino, affiancata dai santi Pasquale Baylon e Vincenzo Ferrer*. Si tratta di una decorazione di riuso; infatti, le relative iscrizioni sono di difficile lettura da terra.

Esattamente di fronte si trova il

### **Palazzo del Monte della Misericordia, già de Martino**

#### **via Sanità n°47**

Nel Seicento apparteneva a Giovan Battista de Martino. Passò poi al Pio Monte della Misericordia che ne fece una residenza per i più bisognosi. L'aspetto è ancora secentesco come

si può notare anche dai mensoloni in piperno, reggenti il balcone nobile. All'interno, in fondo al cortile, due arcate a pieno centro danno a spazi scavati nella collina, sulla quale si poggia parte dello stabile. Al tempo della costruzione del Ponte della Sanità, apparteneva a Biase e Michele Porzio.

Queste ultime due costruzioni stanno in prossimità dell'imponente

### Ponte della Sanità

Progettato nel 1807, dall'architetto Nicola Leandro - su ordine di Giuseppe Bonaparte, fratello di Napoleone - nacque con l'obiettivo di collegare la collina di Santa Teresa a quella dalla parte opposta, per la continuazione dell'allora corso Napoleone. L'opera,



San Ludovico da Casoria

non solo costituiva un'alternativa all'angusta e ripida *Strada vecchia di Capodimonte*, antico collegamento tra la basilica di San Severo *extra moenia*, alla reggia, ma implicava soprattutto la realizzazione di un'arteria per l'espansione della città a settentrione. I Francesi, per l'anticlericalismo che li distingueva in quel periodo, non ebbero difficoltà

a distruggere gran parte del convento di Santa Maria della Sanità. Due dei piloni costruiti per sorreggere il ponte, furono impiantati proprio nel chiostro della suddetta chiesa, uno dei più singolari della città. La costruzione - che per la qualità di tufo impiegato risponde assai bene ...alle intemperie atmosferiche - sancì però l'isolamento del quartiere, destinandolo ad una crisi economica. Nel settembre del 1943, i soldati tedeschi minacciarono di minarlo; grazie

all'eroismo della giovane partigiana, Maddalena

Cerasuolo, detta "Lenuccia", di

Dino del Prete ed Oreste Tammaro,

si evitò il disastro. Quando fu conferito il merito alla giovane donna, il generale addetto alla premiazione, pronunciò le seguenti parole: "mi tremano le mani perché devo decorare una *scugnizza*". "Lenuccia" è scomparsa il 23 ottobre del 1999.

Subito dopo il ponte vi è l'ottocentesco



Ponte della Sanità





## Palazzo D'Urso

### via Sanità n°55

Lo stabile, d'origine secentesca, agli inizi del XIX secolo apparteneva a Nicola D'Urso. Nella mappa del duca di Noja (1750-1775), appare come edificio a corte, con un giardino. Probabilmente, già a questo periodo devono ascrivere le prime mutazioni. L'androne all'epoca, era della stessa profondità; tale che, l'ampliamento verso il cortile, danneggiò le bucature della scala. In facciata è la

## Edicola della Sanità

All'altezza del civico 56, è presente un affresco, molto sbiadito, ripreso durante gli ultimi lavori di restauro. La posizione, a più di tre metri da terra, risulta insolita per le edicole votive della città ma non per le più antiche. La decorazione, che un tempo era incorniciata da marmo, risale agli inizi del Seicento. I soggetti che la rappresentano, sono disposti su due piani e probabilmente sono stati eseguiti in rispettive fasi. Della prima, fanno parte la *Sacra Famiglia, con san Paolo e l'Eterno Padre*. In basso, si notano due personaggi dai tratti nobiliari, probabilmente i committenti.

Di fronte si trovano le

## Case fabbricate dal convento

### via Sanità n° 119

Nel 1584, i Domenicani del convento della Sanità acquistarono alcuni terreni da *Mro Aniello Venerio Spataro, et Gio: Batta suo Nipote diverse Case, con L'Orto vicino al Convento, dalla parte che vada alla Strada*

*di S. Gennaro*. Il Venerio - che era detto lo *Spataro* perché era un fabbricante di spade - rispondeva di diverse proprietà, lungo il tratto di strada che dava all'antico ospedale. La strada, sempre trafficata, fu subito considerata dai frati, un percorso ottimale per costruire case. La prima che si incontra, fu eretta nel 1611, a ridosso del convento, vicino all'antica *Spezieria*, l'attuale farmacia ancora *in situ*, con le decorazioni del tempo. Il fabbricato consisteva in un piano nobile e una cisterna per l'acqua; a ridosso, si trovava l'ampio giardino della *Spezieria*, di cui oggi resta quasi niente. Nel tempo, le trasformazioni hanno riguardato più l'alzato che la pianta. Dopo il palazzo, si apre la via San Vincenzo alla Sanità, un'antica strada che conduce al Ritiro dell'Immacolata e San Vincenzo, dove predicò nel Settecento, padre Rocco, inventore delle edicole sacre. Nei pressi, prima che fosse realizzata agli inizi dell'Ottocento, la rampa che conduce al corso Amedeo di Savoia, si potevano ancora osservare i resti dell'antica cappella del beato Niccolò l'eremita, molto stimato dalla regina angioina, Maria d'Ungheria.

## VIA SAN VINCENZO

Dalla parte opposta della strada che conduce all'ospedale di San Gennaro - nei pressi del quale è l'accesso secondario alle catacombe omonime e più avanti sulla salita Mauro, l'antico Collegio dei Moretti, fondato da san Ludovico da Casoria - è il

### **Palazzo delle mensole leonine via San Vincenzo n°4**

Il convenzionale nome è riferito alle mensole in piperno, scolpite in forme di teste di leone, che sorreggono sia il balcone all'angolo del piano nobile, che l'altro sulla strada. Si tratta dell'unico particolare ancora *in situ*, di un palazzo che, nonostante nel Seicento, fosse ad un solo piano con ingresso sulla via Sanità, doveva essere molto importante. Oggi si presenta affiancato, lungo la via San Vincenzo, da un altro fabbricato con l'ingresso dal supportico della Vita n.2 la cui scala, si presenta con un'interessante pianta; mentre alla facciata, si trovano ancora degli stucchi settecenteschi. Ritornati sulla strada, si ha di fronte la discesa Sanità, detta la *m'briciatella*, da strada pavimentata con piccole brecce, che dà al Palazzo di Maio attribuito al Sanfelice, per il quale, sono stati condotti interessanti studi sulle costruzioni geometriche.

## **VIA SANITÀ**

Ad angolo è il

### **Palazzo Acunto poi Rispoli via Sanità n° 60**

Le prime notizie su questo stabile si hanno a partire dalla seconda metà del Seicento. Nel Settecento è indicato come proprietà di *Acunto poi Rispoli*. Oggi si presenta in veste ottocentesca, con uno stemma sul portale. Dalla parte opposta troviamo invece i

### **Palazzi “sotto la collina” via Sanità n° 105-102**

Non si conoscono i nomi di questi fabbricati ma i portali e, soprattutto i vestiboli interni, addossati all'antica collina, dove si trovava il fondo Ramirez, offrono un interessante caso di edilizia popolare. Dall'altra parte della strada è invece il

### **Palazzo “della Madonna del Carmine” via Sanità n° 68**

All'interno della secentesca pianta d'archivio del Gallarano, ridisegnata nel 1718, è indicato come proprietà *Pastena*; oggi il palazzo deve la notorietà ad un giardino ancora *in situ* e, soprattutto ad un'edicola dedicata alla *Madonna del Carmine*, datata al 1862, sul primo pianerottolo della scala. Continuando sulla stessa via, vediamo il

### **Palazzo Pastena via Sanità n° 72**

D'origine secentesca, è riportato come proprietà *Pastena*, nella pianta d'archivio del Gallarano. Oggi si presenta frazionato in due stabili di cui, quello al civico 75, è noto come il

### **Palazzo del Pio Monte della Misericordia, alla Vita via Sanità n° 75**

La facciata, di questo stabile, è caratterizzata da un apparato di stucco settecentesco che inquadra ogni singolo piano. Come riportato dalla targhetta in ceramica, in corrispondenza del



numero civico, era proprietà del *Pio Monte della Misericordia*.

Di fronte si trova il

### **Palazzo del Convento di Santa Maria della Sanità, alla Vita via Sanità n°99**

In seguito a delle donazioni di terreni, prossimi al convento carmelitano di Santa Maria della Vita e lasciati in eredità da *Porzia ed Isabella Ramirez*, il convento di Santa Maria della Sanità, decise di edificare, nel 1669, una casa. L'occasione rappresentava una presenza forte dei Domenicani che si contendevano l'area con i Carmelitani. La struttura era ad un solo e sfruttava il fianco della collina vicina dove la cisterna dell'acqua, era ben rinforzata dal secentesco muro semicircolare, ancora presente.

Nell'androne, è uno stemma raffigurante un pino affiancato da una coppia di leoni rampanti e sormontato da cinque stelle a sei punte. Si tratta probabilmente dell'araldo dei marchesi Avitabile, fedeli fin dal XVIII secolo, ai Borbone.

Lungo la strada in salita, che affianca il fabbricato, è la

### **Villa d'Agostino, ex Masseria Ramirez**

#### **Via Sanità n° 97**

Nel Seicento, tra le proprietà di cui rispondeva il convento domenicano della Sanità, vi erano anche delle masserie, cioè le "masse", che in antichità era la denominazione data ai grandi possedimenti agricoli. Tra questi terreni risultava anche la collinetta

retrostante il convento carmelitano di Santa Maria della Vita, un tempo detta *Petrula*.

Agli inizi del Cinquecento apparteneva a Ferrante Monaco. I discendenti, nel 1548, la cedettero ai Ramirez.

Questi, nelle persone di *Isabella, Portia, e D.Diego Ramirez, nell'Anno 1615. incominciarono à censuare d.e Ripe, Falde, e Terreno scosceso, à diverse Persone qali vi fabricarono Case, è Giardinetti per Loro diporto, essenda per La più Artisti, che nelle Feste si univano per spasso.*

Nel 1633, *Porzia Ramirez* donò la sua parte al convento; poco dopo anche la sorella *Giovanna* offrì la sua eredità, impegnandosi inoltre, a finanziare i lavori per l'ancona d'altare del *Cappellone del Rosario*, della basilica della Sanità ma i Ramirez lasciarono anche dei debiti ai frati del convento; tuttavia questi ultimi, nei documenti della seconda metà del Seicento, riconoscevano i terreni appartenenti ancora ai Ramirez. Molti di questi beni arrivavano alle pendici della *Conocchia* dove si trovava il Palazzo Moles. Si tratta dell'attuale Salita Principi, il cui toponimo forse, deriva proprio da questa nobile famiglia di origine spagnola.

L'edificio secentesco, all'interno della masseria, appare completamente trasformato da interventi ottocenteschi. Oggi è una struttura condominiale. La targa marmorea all'ingresso ricorda che, agli inizi nel secolo passato, apparteneva ai D'Agostino; quella soprastante, è invece un divieto di costruzione all'interno dei 400 metri

dall'ospedale S.Camillo - un tempo il convento della Vita - emanato dalla Municipalità di allora.

Qui, un ingresso conduce alla

### Chiesa ed ex convento di Santa Maria della Vita

Nel 1577 un proprietario di un terreno sul quale si trovava una vecchia cappella, donò l'area al frate domenicano Andrea Vaccaro per costruire il convento di Santa Maria del Carmine a San Vito, poi Santa Maria della Vita. Il titolo nacque in realtà per omaggiare san Vito, che fu sepolto nella catacomba adiacente; infatti alcune fasi di costruzione, vennero alla luce tombe tardoantiche, iscrizioni e affreschi di santi. Il convento carmelitano nacque nel 1631, in seguito alla riforma della Congregazione della stretta Osservanza dell'Ordine. Numerosi furono gli investimenti per abbellire il complesso; tra i maggiori finanziatori, si ricorda il mercante olandese Gaspare de Roemer che nel 1674, fece erigere la Cappella di Santa Maria Maddalena de' Pazzi, dove collocare il suo monumento funebre. In seguito alla soppressione napoleonica, non rimase più niente di questo monumento. Tra i vari artisti che vi operarono, si ricorda Domenico Antonio Vaccaro che dipinse ben 5 quadri nel 1737.

Nel 1807 chiesa e convento furono ceduti a privati che li resero prima una fabbrica di candele, poi di porcellana. In seguito, l'Ospedale di San Camillo, fu nosocomio per colerosi e anziani con malanni cronici. Da diversi anni

è un importante centro di recupero per tossicodipendenti e ultimamente anche un centro di ospitalità, per senza fissa dimora. All'interno della chiesa, quel che resta dell'altare maggiore e dell'altare della terza cappella a destra, ci testimoniano della ricchezza che la caratterizzavano tra il '600 ed il '700. Tra i dipinti descritti dalle antiche guide, oggi in deposito, citiamo il *San Sebastiano curato da Sant'Irene* attribuito a Paolo De Matteis.

Nel convento, le strutture appaiono molto rimaneggiate; malgrado ciò, si trovano ancora il chiostro quadrangolare con giardino e un'edicola neogotica, con un dipinto su lavagna, risalente al secolo scorso, raffigurante una *Madonna*. Nei pressi si trova un affaccio di scala in piperno, di fine Cinquecento, molto decorato. Per quanto riguarda le catacombe, si spera in una ricerca al di sotto dell'ex ospedale, anche se di esse rimangono



Chiesa ed ex convento di Santa Maria della Vita



solo testimonianze descritte da studiosi nel corso del XVII secolo.

In alcuni spazi sono state girate nel 2007, delle scene della *fiction* “o’professore”, per la regia di Maurizio Zaccaro, con Sergio Castellitto.

Tornati sulla strada, si osserva la lunga rampa dei gradini della Vita, dove furono girate, nel 1958, alcune scene del film “La sfida”, per la regia di Francesco Rosi, con Rosanna Schiaffino. A destra si trova invece il

### Palazzo Pepe

#### Angolo tra gradini della Vita e via Sanità nn° 78-80-82

Il palazzo, d’origine secentesca, è presente nel lotto dei fabbricati della piana Gallarano del 1718.

Di proprietà Pepe, all’interno aveva anche dei giardini. Gli ingressi sulla strada sono indipendenti, a prova della sua antichità; tuttavia l’aspetto attuale è quello di un edificio a tre piani, più un quarto, di recente sopraelevazione.

Ora proseguiamo verso la zona detta delle “Fontanelle” dove inizia la

## VIA FONTANELLE

In questa strada, lungo il fianco sinistro, si trovano i palazzi che un tempo erano del convento della Vita.

L’ultimo di questi è l’

### Edificio ottocentesco alle Fontanelle

#### Via Fontanelle n° 10

L’edificio, che nel Seicento rientrava

nelle proprietà *Martina*, acquisterà pressappoco la forma attuale nel Settecento, quando risulterà come impianto a blocco, dotato di giardini alle spalle.

Nella destinazione originaria, doveva essere forse a servizio dei contadini della zona.

Le sopraelevazioni ottocentesche ne fanno oggi un palazzo popolare.

Poco distante è l’

### Edicola del Crocifisso

A via Fontanelle, prima di giungere all’omonimo Cimitero, possiamo vedere un Crocifisso dipinto ed incorniciato da un’edicola. La posizione, oltre a rimandare ad una presenza devozionale, doveva anche rappresentare un limite di confine. Proseguendo, dopo aver osservato la Calata Fontanelle e la vicina via A.Telesino che un tempo dava al *Monte Marrocelli*, si raggiungono le

### Case secentesche delle Fontanelle

#### Via Fontanelle nn° 164-166-162

Come si evince nei documenti d’archivio, al posto della cortina edilizia che fiancheggia il lato settentrionale della strada, si trovavano, le secentesche case di *Filippo d’Alessandro*, la *Casa di Nicola Prestiero et Marco di Puglia*, che passò poi ai *Passero*, la *Casa di frà Pacifico Letizia di Marcianise*, un converso del convento di San Sebastiano che la ristrutturò a sue spese e la vasta *Casa di Mastro Agostino Punzo*: tutte a ridosso

dell'antica proprietà Ramirez. Le trasformazioni, da come si può vedere, hanno alterato completamente l'originaria destinazione rurale. Proseguendo troviamo la

### **Chiesa dell'Immacolata Concezione alle Fontanelle**

Nel luogo di una piccola masseria secentesca - appartenuta al padre trinitario *Luca Gifune*, poi passata a *Giuseppe de Santy*, che la fece stimare dal *Tavolaro Gennaro Sacco* - fu edificato nell'Ottocento, l'edificio religioso consacrato alla Vergine Immacolata. L'aspetto del portale - con mensoloni a volute, reggenti la cornice della lunetta - benché unica decorazione della facciata, risponde di elementi neoclassici; molto più semplice è invece il piccolo spazio interno, con volta a tre centri e, in fondo, al di sopra del semplice altare, la statua dell'Immacolata, titolare della chiesa; mentre, sulla parete destra, è il sepolcro di padre Antonio Caropresso, risalente al 1924 e nella piccola Cappella del Santissimo, un'ottocentesca statua dell'Addolorata.

Tornati all'esterno, una lapide in latino, informa che nel 1930, furono eseguiti degli interventi di restauro, promossi dal canonico Francesco Bizzarro, con l'appoggio del vicario episcopale Francesco Galimberti.

Usciti dalla chiesa, all'angolo che dà al vico San Nicola alle Fontanelle - il cui toponimo rimanda alla presenza di un'antica chiesetta dedicata a questo santo, probabilmente la cappella della

settecentesca Masseria Spinola, sita più avanti, alla sommità di una rampa - è un'edicola con un Crocifisso del 1914. Si prosegue lungo la strada, attraversando un'antica cava di tufo, oggi garage, al n.40. Di fronte, al civico 148, è un interessante palazzotto, le cui decorazioni rimandano ad un'origine ottocentesca; mentre più avanti, al n.142, è un edificio in curva che, stando alle piante storiche, ha un'origine settecentesca, con evidenti trasformazioni del XIX secolo. Proseguendo, si trova il

### **Palazzo settecentesco via Fontanelle n° 54**

Molti del luogo lo conoscono come "Palazzo Milano", dalla famiglia che fino a mezzo secolo fa, lo abitava quasi interamente. Di certo sappiamo che è di fondazione settecentesca. Oggi si presenta con linee semplici e con un vestibolo d'ingresso decorato a stucchi. All'esterno è ben evidente il taglio dovuto alla realizzazione della novecentesca strada che porta a Materdei e, immediatamente nei pressi, è una rampa che conduce a quello che un tempo era il relativo spazio verde. Di fronte si trova

### **L'Arco del "Canale di Inalveamento"**

Poco dopo l'Unità d'Italia, si ripropose all'amministrazione locale, il grande problema della *Lava dei Vergini*: l'antico percorso di acque meteoriche che si formava durante piogge torrentizie.



La questione, nel 1866, fu inserita nelle opere pubbliche comunali come priorità e nel 1868, fu redatto il progetto d'inálveamento della *Lava*, realizzato concretamente solo qualche anno dopo. Per dare un decoro all'opera strutturale, l'accesso di ispezione al condotto, fu dotato di un ingresso in piperno che per l'epoca, risultò un lusso.

Le forme, con le torri prismatiche ai lati, l'arco a sesto acuto e lo stemma sabauda al centro, richiamano lo stile neogotico, purtroppo manomesso oggi da moderne superfetazioni.

L'opera, che nacque per impedire alle acque, provenienti dalle colline circostanti, di incanalarsi lungo le strade della Sanità, non diede i risultati sperati; infatti ancora oggi, a volte, durante i temporali autunnali, veri e propri fiumiciattoli attraversano le strade del quartiere.

## PIAZZA FONTANELLE

Arrivati a piazza Fontanelle abbiamo

### **Il Palazzo ottocentesco piazza Fontanelle n°57/A**

Edificato nel secolo passato, il palazzo si compone di quattro piani, secondo una disposizione condominiale. All'interno ha abitato il sig. Pasquale Giordano, uno dei maggiori organizzatori della Festa di San Vincenzo.

Dalla parte opposta, sulla facciata dell'edificio, al n. 124, si trova una lapide commemorativa che il Rione Fontanelle



L'Arco del "Canale di Inálveamento"

ha posto per i caduti della II Guerra Mondiale.

Tralasciando le strade rurali di via del Serbatoio - strada che conduceva alle cisterne dello Scudillo il cui nome ha origine da *scurillo*, percorso scuro, incavato nel monte - e di via Santa Maria della Catena - il cui toponimo ha origine probabilmente da un'edicola che un marinaio di Santa Lucia, devoto alla Madonna della Catena, aveva collocato - dopo un cammino che lambisce la collina di Materdei, giungiamo finalmente alla

## **Chiesa di Maria SS.del Carminè**

Fu eretta alla fine dell'Ottocento per volere del canonico Gaetano Barbati. La facciata, fiancheggiata da un basso campanile, è molto semplice così come anche l'interno, che si presenta a navata unica con brevi cappelle laterali. Nella prima a destra è presente una composizione marmorea secentesca, che abbellisce un'immagine della *Vergine*. Più tardi è l'altare al presbiterio, dove in alto, campeggia un dipinto raffigurante la *Madonna col Bambino ed anime purganti*, opera di

PLamonica del 1879. Recentemente l'artista Angelo Vaccarella, ha eseguito all'esterno della chiesa, un'interessante *Madonna del Carmine con le anime del Purgatorio*.

Più avanti, è la strada che conduce al vallone dei Gerolomini, un tempo appartenente ai padri Oratoriani di san Filippo Neri, della chiesa dei Gerolomini di Napoli. A sinistra, una porta blindata, dà invece accesso al famoso

### Cimitero delle Fontanelle

È un cimitero nato in un'antica cava di tufo ubicata presso una località chiamata delle 'fontanelle' per la presenza di rivoli d'acqua che calavano dalle colline circostanti. Dopo la peste del 1656, la cava divenne un ossario in cui si raccolsero anche resti umani rinvenuti durante scavi in varie zone della città. Caduto in disuso, nel 1872 fu affidato al canonico mons. Gaetano Barbati rappresentato in una statua di gesso all'interno del cimitero. Fu a quell'epoca che il canonico riorganizzò e istituì un'Opera per il suffragio delle anime. Venne anche costruita una prima chiesa all'interno di una delle cavità. Si frequentava questo luogo solo nel giorno di Lunedì, il giorno della Luna, identificata da sempre con i morti. Entrando, ci si imbatte immediatamente nella chiesa ottocentesca incorniciata dall'architettura naturale delle pareti tufacee. L'altare e le sculture sono realizzate in stucco. Le ossa sono state esposte per tipologie lungo i vani, protette da balaustre lignee. Le varie zone del cimitero hanno assunto,

nella tradizione popolare, vari nomi particolari: una di queste ad esempio, è chiamata "biblioteca" poiché è costituita da una struttura lignea, con ancora tracce di decorazioni pittoriche, che ricorda una libreria. Le ossa, prima dell'ultimo intervento di sistemazione dell'area, si mantenevano in equilibrio a causa di un processo di calcificazione che le univa e le rendeva stabili. Un'altra particolare zona, è chiamata 'tribunale' perché vi è un Crocifisso su una base di ossa, davanti al quale avvenivano dei giuramenti dei 'guappi' della Sanità. In queste antiche cave di tufo furono dunque trasportati, in un arco di quasi tre secoli, resti umani anonimi e per questo riconosciuti dal popolo come anime *pezzentelle*: anime di quelle persone povere condannate a vivere in Purgatorio. La patina di umido che si presentava in particolari giorni dell'anno, induceva chi le curava a pensare che stessero sudando per le fatiche del mondo ultraterreno. Da ciò scaturiva una gara di solidarietà che avrebbe avuto il corrispettivo nei sogni premonitori.

Molti teschi sono conservati in scarabattole di legno, piccoli tempietti preparati con la speranza che l'anima del defunto possa aiutare in vita chi li cura, inserendo il proprio nome e la data. Naturalmente si tratta di anime sconosciute ma che il credo popolare, adottandone i crani, ne forniva anche un nome convenzionale con caratteristiche, riferiti ad altre credenze popolari.

Il culto era anche vera e propria



devozione basata sulla logica dello scambio: preghiere e lumini, in cambio di sogni premonitori e quindi anche grazie. Tra le figure note erano *fratello Pasquale*, famoso frate che dava in

sogno i numeri al lotto ma non solo. Un giorno una donna si rivolse a lui chiedendogli di rinviare la partenza del figlio per il servizio militare; in sogno però non le apparve l'anima del religioso bensì quella del Capitano, che pretendeva di essere ascoltato lui per questo genere di richieste. La figura del Capitano è un po' venerata in tutte le "Terre Sante" della città, perché rappresenta il simbolo di un capo che Napoli non ha mai avuto. La storia di questo teschio è legata anche a quella di una coppia di fidanzati increduli che, mettendo in dubbio la sua esistenza, furono puniti con la morte. In realtà la ragazza temeva l'anima del Capitano ma il suo fidanzato sfidò il teschio e, mettendo il bastone nell'orbita oculare, lo invitò al suo matrimonio. Al banchetto nuziale fece irruzione un personaggio ambiguo che scoprendosi il mantello, mostrò la parte del corpo scheletrica. Lo stupore dei due sposi li condusse alla morte.

Un'altra figura è la *Capa Rossa*, che appare in sogno come postino, quindi come messaggero dai capelli rossi ed altri ancora, entrati nella cultura di un popolo che non si è mai rassegnato



Cimitero delle Fontanelle

alla condanna della morte.

In realtà, non tutti i morti di questo ossario, sono anonimi. Si ricorda infatti Filippo Carafa conte di Cerreto dei duchi di Maddaloni e di sua moglie, che

una certa credenza, vuole sia morta strangolata addirittura da uno gnocco. La donna, che come il marito è deposta in una bara, ha ancora la bocca aperta, come di chi stesse vomitando; inoltre colpiscono molto i tratti somatici ancora riscontrabili nonostante il tempo. La coppia era della famiglia Carafa, che nell'Ottocento, per i legami con la borghesia inglese, lasciandosi appassionare al genere di letteratura gotica, del tipo di quella di Edgar Allan Poe, si vantava di possedere questo cimitero.

La devozione oggi non esiste più. Un decreto del Tribunale Ecclesiastico del 26 luglio 1969, emanato dall'allora cardinale Corrado Ursi, vietò ogni forma di devozione verso resti umani - in questo caso si trattava di *capuzzelle*, adorate più che venerate - perché ritenute superstizioni e pratiche contrarie alla dottrina cattolica del Concilio Vaticano II. Resta tuttavia il rispetto verso questo particolare cimitero perché in ogni tibia, femore, costola e soprattutto cranio, c'è ancora la memoria dei nostri padri.



## Bibliografia

C.de Lellis, *Parte Seconda o vero supplemento alla Napoli Sacra di D.Cesare d'Engenio*, Napoli 1654

F.Ceva Grimaldi, *Memorie storiche della Città di Napoli*, Napoli 1857

G.Waitz, *Gesta episcoporum neapolitanorum*, in "Monumenta Germaniae Historica-Scriptores Rerum Langobardicarum et Italicarum saec.VI-IX", Hannoverae 1878

G.B.Del Tufo, *Ritratto modello delle grandezze, delizie o meraviglie della città di Napoli*, Napoli 1880

S.D'Aloe, *Catalogo di tutti gli edifizî sacri della città di Napoli e suoi sobborghi, tratte da un ms. autografo della Chiesa di S.Giorgio ad forum*, in "Archivio Storico per le Province Napoletane", vol. VIII, Napoli 1883

G.A.Galante, *Ricerche sull'origine della catacomba di San Severo in Napoli*, Napoli 1886

M.Ruggiero, *Documenti degli scavi di antichità nelle Province di Terraferma dell'antico Regno di Napoli dal 1743 al 1876*, Napoli 1888

R.D'Ambra, *Napoli Antica Illustrata*, Napoli 1889

B.Capasso, *Topografia della città di Napoli nell'XI secolo*, Napoli 1895

G.A.Galante, *Il sepolcreto greco ritrovato sotto il Palazzo Di Donato in Via Cristallini ai Vergini in "Atti dell'Accademia di Archeologia, Lettere e Belle Arti di Napoli XVII*, Napoli 1896

E.Romano, *I sopraportoni napoletani del secolo XVII*, in "Napoli nobilissima", vol.I, fasc.I, Napoli 1920

G.Ceci, *Un mercante mecenate del secolo XVII. Gaspare Roemer*, in "Napoli nobilissima", vol.XVI, fasc.XI-XII, Napoli 1920

G.Ceci, *La fondazione della chiesa e del convento di S.Maria della Sanità*, in "Napoli nobilissima", vol. XVI, fasc.XI-XII, Napoli 1920

I.Sgobbo, *Napoli. Avanzi di case e di tombe romane*, in "NSc", Napoli 1926

A.Bellucci, *Ritrovamento della catacomba di s.Eufebio e nuove zone nella Catacomba di s.Gaudioso a Napoli*, in "Atti del III Congresso internazionale di Archeologia Cristiana", Roma 1934 - piante allegate

D.Mallardo, *Ricerche di storia e di topografia degli antichi cimiteri cristiani di Napoli*, Napoli 1936

R.Pane, *Architettura dell'età barocca in Napoli*, Napoli 1939

O.Morisani, *Gli affreschi di S.Antoniello ai Vergini in Napoli*, in "Rivista dell'Istituto di Archeologia e di Storia dell'Arte", vol.IX, Napoli 1942

D.Mallardo, *Recenti scavi nella cattedrale di Napoli*, in "Asprenas", 6, Napoli 1959

D.Ambrasi, *Il cristianesimo e la Chiesa napoletana nei primi secoli*, in "Storia di Napoli", vol. I, Napoli 1967

G.Gambardella, *La cultura sanfeliciano nell'ambiente napoletano e la chiesa di Santa Maria Succurre Miseris*, in "Napoli nobilissima", Napoli 1968.

C.de Seta, *Cartografia della Città di Napoli*, Napoli 1969

R.Collier, *Duce! Duce! Ascesa e caduta di Benito Mussolini*, Milano 1971

G.Gambardella, *Note su Ferdinando Sanfelice architetto napoletano*, Napoli 1974

G.Fiengo, *Documenti per la storia dell'architettura e dell'urbanistica napoletana del Settecento*, Napoli 1977

G.Costa, *Il Palazzo dello Spagnuolo ai Vergini in Napoli*, Napoli 1979

B.De Dominicis, *Vite de' pittori, scultori e architetti napoletani non mai date alla luce da autore alcuno, dedicate agli eccellentissimi Eletti della fedelissima città di Napoli*, 3 voll., Napoli 1742-45, ristampa anastatica, Bologna 1979

- A.Spinosa-NCiavolino, *Santa Maria della Sanità: la chiesa e le catacombe*, Napoli 1979
- G.Costa, *Il borgo dei Vergini*, Napoli 1981
- C.de Seta, *Le città nella storia d'Italia. Napoli*, Bari 1981
- G.Doria, *Le strade di Napoli. Saggio di Toponomastica storica*, Milano-Napoli 1971, ristampa, 1982.
- G.FD'Andrea, *S.Vincenzo Ferreri (Profilo biografico)*, Napoli 1982
- G.Fiengo, *Organizzazione e produzione edilizia a Napoli all'avvento di Carlo di Borbone*, Napoli 1983
- G.FD'Andrea, *Santa Maria della Sanità*, Napoli 1984
- A.A.V.V., *Napoli antica*, Napoli 1985
- A.Meomartini, *I comuni della provincia di Benevento*, Benevento 1985
- M.Niola, *Capitan Carcassa*, in "Napoli sotto chiave", supp. "Il Mattino", Napoli 12/1985
- G.A.Galante, *Guida Sacra della città di Napoli*, riedizione a cura di N.Spinosa, Napoli 1985
- T.Colletta, *Napoli. La cartografia pre-catastale*, in "Storia della città", n.n.34.35, Milano 1985
- M. Miele, *O.P. Fra Nuvolo e Fra Azaria. Nuovi dati biografici sui due artisti napoletani del Cinque-Seicento*, in "Archivum Fratrum, Praedicatorum", LVI, Napoli 1986
- C.de Seta, *Alessandro Baratta Fidelissimae urbis neapolitanae cum omnibus viis accurata et nova delineatio*, Napoli 1986
- B.Petrella, *Napoli. Le fonti per un secolo di urbanistica*, Napoli 1990
- G.Fiengo-FStrazzullo (a cura di), *I Preti della Missione e la Casa napoletana dei Vergini*, Napoli 1990
- F. Divenuto, *Napoli sacra del XVI secolo. Repertorio della "Napoli sacra del XVI secolo" nella cronaca del Gesuita Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1990
- A.Buccaro (a cura di), *Il borgo dei Vergini*, Napoli 1991
- G.Costa, *Una chiesa del '500: S.Maria dei Vergini in Napoli. Storia ed arte*, Napoli 1991
- G.Cantone, *Napoli barocca*, Roma-Bari 1992
- G.Liccardo, *Una inedita immagine di Theotokos scoperta di recente a Napoli*, in "XVI Centenario del Concilio di Capua 392-1992. Atti del Convegno Internazionale di studi Mariologici", Capua 1992
- L.Di Mauro, *La pianta Dupérac Lafréry, collana "le Bussole"*, Napoli 1992
- S.De Matteis-M.Niola, *Antropologia delle anime in pena*, Napoli 1993
- G.Labrot, *Palazzi napoletani. Storie di nobili e cortigiani 1520-1750*, Napoli 1993
- L.Di Mauro, *La pianta Schiavoni, collana "le Bussole"*, Napoli 1994
- G.Rassello, *S.Maria della Sanità*, Napoli 1994
- G.Rassello, *Il Paradiso pittorico. Guida sacra ai dipinti di S.Maria della Sanità*, Napoli 1994
- R.Mormone, *Incontri di studio su fra Nuvolo*, Napoli 1994
- F. Strazzullo, *Edilizia e urbanistica a Napoli dal '500 al '700*, Napoli 1995
- V. Albertini - A. Baldi - C. Esposito, *Napoli. La città riscoperta*, Napoli 1996
- L.Di Mauro (a cura di), *Mura e torri di Napoli, guida alla Mostra*, Napoli 1997
- A.A.V.V., *Napoli Sacra*, Napoli 1993-97
- L.Sola, *Storia e costumi di Napoli. Il camposanto delle Fontanelle*, Napoli 1996



- L. Argiulo, *I vicoli di Napoli*, Napoli 1997
- R. Gliubizzi-G. Fragiaco, "Il Palazzo dello Spagnuolo" visto da due architetti, in "Rassegna, A.N.I.A.I.", n.4, Napoli 1998
- L. Chichierchia - S. Papa, *Storia della Farmacia a Napoli. Dalla "Spetiarìa" conventuale alle botteghe dell'Ottocento*, Napoli 1998
- F. Divenuto, *Napoli, l'Europa e la Compagnia di Gesù, nella "Cronica" di Giovan Francesco Araldo*, Napoli 1998
- G. Liccardo, *Vita quotidiana a Napoli prima del medioevo*, Napoli 1999
- E. Nappi, *Santa Maria della Sanità. Inediti e precisazioni*, in "Ricerche sul '600 napoletano" Napoli 1999
- V. Rizzo, *Ferdinandus Sanfelicius Architectus Neapolitanus*, Napoli 1999
- S. Attanasio, *I palazzi di Napoli. Architetture e interni dal Rinascimento al Neoclassicismo*, Napoli 1999
- G. Fiengo-L. Guerriero (a cura di), *Murature tradizionali napoletane. Cronologia dei paramenti tra il XVI ed il XIX secolo*, Napoli 1999
- C. Celano, *Notizie del bello dell'antico e del curioso della città di Napoli*, a cura di G.B. Chiarini, vol.V, tomo I, Napoli 1860, ristampa anastatica 2000
- R. Andreoli, *Vocabolario napoletano-italiano*, Napoli 2000
- E. Nappi, *Santa Maria della Sanità. Inediti e precisazioni*, in "Ricerche sul '600 napoletano. Saggi e documenti 1999", Napoli 2000
- O. Gatta, *Il Palazzo de Majo nel quartiere Stella Tesi di Laurea, Università degli Studi di Napoli "Federico II"*, Napoli 2001
- G. Barbati - A. Coppola, *'a madonna t'accumpagna- Padre Rocco e le mille edicole votive di Napoli per grazia ricevuta*, Napoli 2002
- I. Ferraro, *Napoli - Atlante della Città Storica. Centro Antico*, Napoli 2002
- M. Niola, *Il purgatorio a Napoli*, Roma 2003
- G. Cantone (a cura di), *Campania barocca*, Milano 2003
- A. De Rose, *I palazzi di Napoli*, Roma 2004
- R. Marrone, *Le strade di Napoli*, Roma 2004
- N. della Monica, *Le grandi famiglie di Napoli. Le vicende, gli aneddoti, le curiosità mondane sei tanti illustri casati protagonisti della storia partenopea*, Roma 2004
- C. de Letteriis, *Marmi napoletani del '700. Considerazioni sull'altare maggiore della Chiesa di San Lorenzo a San Severo*, Foggia 2005
- M. di Mauro, *Il Palazzo Terralavoro alla Sanità, in "Studi di Storia dell'Arte", n. 17*, Perugia 2006
- R. Civitelli-A. Geirola, *Via Forìa, un itinerario napoletano*, Napoli 2006
- S. Di Liello, *La valle dei Vergini da paesaggio sacrale ad ambiente urbano*, in R. Capozzi (a cura di), "Il parco urbano come strumento di riqualificazione. L'area dei Vergini", Napoli 2006
- I. Ferraro, *Napoli - Atlante della Città Storica - Stella, Vergini, Sanità*, Napoli 2007
- M. di Mauro, *Sviluppi dell'architettura napoletana nell'edilizia privata sotto Carlo di Borbone, Tesi di Dottorato, Università "Federico II"*, Napoli 2007
- E. Nappi, *Il Borgo dei Vergini. Edifici sacri e antichi palazzi. Notizie*, in "Ricerche sul '600 napoletano", Napoli 2008
- E. Ricciardi, *I Carmelitani a Napoli. Chiese, conventi e "santi deserti"*, in "Ricerche sul '600 napoletano", Napoli 2008
- M. di Mauro - C. Avilio (a cura di), *Santa Maria della Sanità. Le suggestioni dell'antico, la sfida del moderno*, Napoli 2008
- V. Pacelli (a cura di), *Guida alla basilica di Santa Maria della Sanità*, Napoli 2008

C.Avilio (a cura di), *Santa Maria della Sanità*, Napoli 2008

N.Marini d'Armenio (a cura di), *Un ponte per la memoria. Il progetto urbanistico murattiano alla Sanità 1809-2009*, Napoli 2009

M.Rippa-F.Sellitto, *Il sole tra i vicoli. Passeggiata in compagnia per Napoli*, Napoli 2009

G.laia (a cura di), *Il Miglio Sacro. Un itinerario sui passi di Gennaro Aspreno Galante*, Napoli 2009

M.Rippa, *La residenza del borgo Vergini-Sanità nella "platea" di Majorino e nella mappa del duca di Noja e Palazzo Traetto a Napoli* in M.Fagiolo (a cura di), *"Residenze nobiliari. Italia meridionale"*, Roma 2010

## Fonti d'archivio

Legenda:

A.S.Na. Archivio di Stato di Napoli

A.C.PM.N. Archivio della Casa di Padri della Missione di Napoli

A.S.C.N. Archivio Storico del Comune di Napoli

A.S.B.N. Archivio Storico del Banco di Napoli

A.S.Na, *Instrumenti di Censo di un Territorio, Sito alle Falde della Massaria di Ramirez, e proprie alle Fontanelle*, in "Notai del '600", Corporazioni religiose soppresse, vol.995, p.474

A.S.B.N., *Banco dello Spirito Santo*, Giornale di Cassa, matr. 640, febbraio 1684

A.S.Na, Donato Gallarano, *Pianta ichnografica del territorio denominato di Fonseca sito nel Borgo della Stella di questa città*, copia di F. Venosa del 1660, Corporazioni religiose soppresse, sezione Iconografica, vol. 2819, Napoli 1718

A.S.Na., Fra Angelico Majorino, *Platea con le Piante de Stabili del Convento di S.ta Maria della Sanità dell'Ordine de Predicatori*, Napoli MDCCXV, Corporazioni religiose soppresse, vol. 983

A.S.C.N., *Pianta Ichnographica del gran Largo nominato delle Pigne esistente fuori del muro cimentizio di questa fidelissima Città di Napoli*, XVII-XVIII secolo, Quartiere S.Lorenzo, n.n. 2 - 3

A.C.PM.N., G.Papa, *Pianta Ichnographica di parte della Contrada de' Vergini fuori la Porta di S.Gennaro di questa Città*, Napoli 1724

A.S.Na., Catasto Periodo Francese, I inv., Seg. S.Carlo, 217, Stato di Sezione, anno 1814, Quartiere S.Carlo all'Arena - Isola quinta denominata S. Antonello e Isola Prima.

## Sitografia

E.Ricciardi, *La chiesa di Santa Maria dei Vergini* Napoli 1998 - [www.fedoa.unina.it](http://www.fedoa.unina.it)

*Biografia di padre Salvatore Micalizzi*, [www.vincenziani.com](http://www.vincenziani.com)

A.Borrelli, *Beato Modestino di Gesù e Maria, (Domenico Mazzarella), Biografia del beato Modestino di Gesù e Maria* [www.santiebeati.it](http://www.santiebeati.it)

M.Ruggiero, *Persistenze trecentesche nel borgo dei Vergini di Napoli*, estratto, n.1, gennaio - giugno 2006 [www.webjournal.unior.it](http://www.webjournal.unior.it)

M.Rippa, *Il borgo dei Vergini-Sanità. Il sistema della residenza e della struttura urbana tra il XVI e il VIII secolo. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II"*, Napoli 2007 [www.fedoa.unina.it](http://www.fedoa.unina.it)

A.Caccavale, *Francesco de Cesare: opere di architettura e contributi teorici nella Napoli del XIX secolo. Tesi di Dottorato, Università degli Studi di Napoli "Federico II"*, Napoli 2008 [www.fedoa.unina.it](http://www.fedoa.unina.it)

# Note

# Il sole tra i vicoli

L'INIZIO DI UN PERCORSO NEL RIONE SANITÀ



COMUNE DI NAPOLI  
III Municipalità Stella S. Carlo Arena



[www.rionesanita.com](http://www.rionesanita.com)